



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI CONGIUNTE

9^a (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato della Repubblica

e

XIII (Agricoltura) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA,
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE E DELLE FORESTE SULLE
LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

1^a seduta: martedì 29 novembre 2022

Presidenza del presidente della 9^a Commissione
del Senato della Repubblica DE CARLO

I N D I C E

**Comunicazioni del Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare
e delle foreste sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 18 e <i>passim</i>
BERGAMINI Davide (<i>Lega</i>), <i>deputato</i>	34
BERGESIO (<i>LSP-PSd'Az</i>), <i>senatore</i>	27
BIANCOFIORE (<i>Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE</i>), <i>senatrice</i>	24
CARLONI (<i>Lega</i>), <i>deputato</i>	4
CASTIGLIONE (<i>A-IV-RE</i>), <i>deputato</i>	21
CERRETO (<i>FDI</i>), <i>deputato</i>	19
CIABURRO (<i>FDI</i>), <i>deputata</i>	38
FORATTINI (<i>PD-IDP</i>), <i>deputata</i>	26
FRANCESCHELLI (<i>PD-IDP</i>), <i>senatore</i>	36
GADDA (<i>A-IV-RE</i>), <i>deputata</i>	30
GATTA (<i>FI-PPE</i>), <i>deputato</i>	35
LICHERI Sabrina (<i>M5S</i>), <i>senatrice</i>	22
LOLLOBRIGIDA, <i>ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste</i> . . .	4, 39
NATURALE (<i>M5S</i>), <i>senatrice</i>	37
NEVI (<i>FI-PPE</i>), <i>deputato</i>	23
POGLIESE (<i>FdI</i>), <i>senatore</i>	31
VACCARI (<i>PD-IDP</i>), <i>deputato</i>	18

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: *Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.*

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: *Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico – Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega – Salvini Premier: Lega; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Berlusconi Presidente – PPE: FI-PPE; Azione – Italia Viva – Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con L'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) – MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+E.*

Interviene il ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste Lollobrigida.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Prima di cedere la parola al Ministro, comunico che le Presidenze hanno convenuto sulla seguente organizzazione del dibattito, come già comunicato ai Gruppi: agli interventi dei parlamentari è riservato un tempo complessivo di circa un'ora e mezza, suddiviso tra le due Commissioni secondo il seguente schema di riparto, tendenzialmente proporzionato tra i Gruppi. Abbiamo fatto una sorta di riequilibrio, affinché i Gruppi più piccoli potessero avere un tempo congruo per svolgere il loro intervento. Il Gruppo di Fratelli d'Italia, che conta quindici componenti, ha ventidue minuti; il Partito Democratico, con otto componenti tra le due Commissioni, ha quattordici minuti; la Lega-Salvini Premier, con otto componenti, ha quattordici minuti; il MoVimento 5 Stelle, con sei componenti, ha dieci minuti; Forza Italia, con cinque componenti, ha nove minuti; Azione – Italia Viva, con tre componenti, ha sette minuti; il Gruppo Misto ha cinque minuti; Alleanza Verdi e Sinistra ha cinque minuti; i Gruppi Noi Moderati-MAIE e Per le Autonomie hanno rispettivamente cinque minuti. Il totale è di circa novantasei minuti. Tale ripartizione consentirà poi al Ministro di svolgere la sua replica in un tempo congruo. Ulteriori interventi saranno ammessi, ove residui, del tempo disponibile, compatibilmente con quello necessario per l'eventuale replica del Ministro.

Invito i colleghi a comunicare alla Presidenza le richieste di intervento. Do subito la parola al collega onorevole Carloni, Presidente della

XIII Commissione, per un indirizzo di saluto, prima di cedere la parola al ministro Lollobrigida.

CARLONI (*Lega*). Ringrazio il collega senatore De Carlo per avermi dato la possibilità di ringraziare, anche per conto dei colleghi e delle colleghe della Commissione agricoltura della Camera dei deputati, il ministro Lollobrigida, che oggi con la sua presenza in quest’Aula dà l’avvio a una proficua collaborazione e a un necessario confronto tra Governo e Parlamento, al fine di trovare le risposte adeguate alle esigenze del mondo agricolo, il cui ruolo è ormai da ritenersi strategico e nevralgico per l’economia del nostro Paese.

Siamo certi dell’impegno che vorrà dedicare al settore dell’agricoltura, per il quale già da ora assicuriamo la nostra piena collaborazione, e siamo sicuri degli ottimi risultati che conseguirà, nonostante tutte le difficoltà che in questo momento vive il mondo dell’agricoltura. Pertanto, signor Ministro, le auguriamo buon lavoro.

PRESIDENTE. Lascio ora la parola al ministro Lollobrigida.

LOLLOBRIGIDA, *ministro dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste*. Signor Presidente, rivolgo anzitutto un saluto alle colleghe e ai colleghi presenti e un ringraziamento al personale della Commissione, che ci assiste nella riunione di oggi, oltre che ovviamente al presidente Carloni e al presidente De Carlo, che hanno sollecitato la mia presenza in Commissione per poter condividere le strategie del Ministero in uno dei settori che veniva ricordato essere straordinariamente importante per la nostra economia e io aggiungo anche per la nostra cultura, legando all’agricoltura un’impostazione valoriale che io credo sia uno degli elementi qualificanti della nostra Nazione. L’impegno del Governo in questo senso è quello di aver tentato di dare, fin dal suo avvio, una centralità a questo *asset* strategico. Dovremo condividere insieme quali meccanismi potranno portare, nel periodo in cui *pro tempore* avrò l’onore e l’onere di guidare questo Ministero, a raggiungere gli obiettivi che in parte vi racconterò, per quanto riguarda le mie proposte. Ovviamente poi ragioneremo insieme sui contributi che perverranno dal cuore del nostro sistema costituzionale, che è e resta il Parlamento italiano.

Vi ho trasmesso le mie dichiarazioni, purtroppo con un po’ di ritardo, perché ho scelto di implementare ulteriormente le tematiche che oggi vi volevo rappresentare. Immagino che tra poco vi arriveranno; poiché sono un po’ lunghe, vorrei illustrarvele, ma non in maniera pedissequa, nel senso che cercherò di dare degli spunti di riflessione sui vari argomenti. Dopodiché avrete il testo scritto con il quale potrete entrare nel dettaglio, perché questa riunione è per me particolarmente utile anche per raccogliere gli indirizzi, gli spunti e le eventuali criticità che i colleghi vorranno rappresentarmi.

Se va bene questa modalità, inizio con il descrivervi il quadro e il contesto di carattere generale. Abbiamo vissuto una stagione lunga, nella

quale il mondo agricolo ha avuto una profilazione che direi è individuabile su due aspetti. Il primo è quello di una centralità consueta e necessaria, che ci garantiva gli approvvigionamenti tramite le filiere produttive, che si basavano su alcune certezze. Tali certezze nell'ultimo periodo sono venute meno; in particolare con la pandemia, ma ancor di più con l'aggressione della Russia all'Ucraina, abbiamo visto emergere nella nostra Nazione e anche nel continente europeo alcune consapevolezze delle quali probabilmente non avevamo la giusta contezza. Abbiamo visto arrivare i prezzi al consumo a cifre difficilmente raggiunte in passato, con delle criticità per il consumatore finale, che però non sono dovute a speculazioni della filiera agricola e della distribuzione, ma sono dovute semplicemente all'aumento dei costi delle risorse primarie che garantiscono le forniture. Avete due esempi: il frumento, che arrivava in gran parte dall'Est Europa, e i fertilizzanti, che sempre da lì arrivavano e che hanno visto crescere i prezzi per la produzione in maniera elevatissima. Questi sono gli epifenomeni rispetto al dato che sottolineavo, ma c'è evidentemente un errore che l'Europa e l'Italia hanno fatto in termini strategici nel passato: immaginare che si potesse arrivare ad avere sempre delle scelte in nome dell'economicità del prodotto, con un approvvigionamento a filiera lunga. Le produzioni a basso costo che arrivavano da altre Nazioni ci garantivano la possibilità di spendere meno, non tenendo conto però del rischio che questi approvvigionamenti potessero a un certo punto frenarsi o addirittura arrestarsi. Questo ci rende oggi consapevoli della necessità di rafforzare il settore agricolo e di farlo su più piani, assumendoci la responsabilità di fare delle scelte non solo di indirizzo, ma anche in termini economici di sostegno a questo settore, al fine di garantire quella sovranità alimentare che abbiamo voluto sottolineare anche nel nome del Ministero. Voi sapete che la sovranità alimentare non è altro che la possibilità di un popolo di autodefinire il proprio sistema produttivo e di scegliere che tipo di alimentazione è la più utile alla propria sopravvivenza e – aggiungo anche – alla propria corretta sopravvivenza. Questo termine, che è stato oggetto di dibattito nella comunità scientifica e nel mondo della cultura, è particolarmente interessante se messo in contrapposizione a un modello che immagina invece, in nome di un'esperata globalizzazione, che sia sufficiente produrre cibo a prescindere dal modo in cui viene prodotto e dalla qualità del prodotto che ne deriva.

Noi – lo dico con chiarezza – riteniamo di dover basare la strategia del Ministero su questa impostazione, tesa anche – non lo nego – a valorizzare quegli elementi che rendono forte il nostro modello agricolo e il modello di sviluppo economico della filiera a esso collegata. Non siamo una Nazione che può puntare sulle quantità, perché sono pochissime le risorse che rendono le nostre produzioni quantitativamente rilevanti, ma siamo una Nazione che ha un'eccezionale produzione di qualità. Ed è la qualità che noi dobbiamo difendere, quegli elementi distintivi che derivano dalla singola produzione, che, a pochi chilometri di distanza tra un Comune e l'altro, rendono i nostri prodotti (che vengono per questo definiti e protetti attraverso le denominazioni DOP e IGP) particolari; tanto

particolari da divenire, sul mercato mondiale, unici. La difesa della qualità è quindi uno degli *asset* strategici sui quali io ritengo bisogna riuscire a basare il nostro modello di produzione. Lo dico anche prendendo atto di una semplice consapevolezza. Il nostro sistema economico ha avuto una contrazione un po' in tutti gli ambiti, ma il settore agricolo è in forte espansione; questo non per consumi interni, ma per esportazione. Noi arriviamo quest'anno a 60 miliardi di euro di prodotti esportati. Una cifra enorme, che vede crescere di dieci miliardi le esportazioni rispetto all'annualità precedente. Questo risultato non è dovuto a un aumento di consumi interni, che anzi si sono contratti, e nemmeno alle produzioni, che non sono aumentate, ma a una capacità di vendere i nostri prodotti. Questi sono sempre più ricercati nel mercato mondiale, specie da quei Paesi cosiddetti emergenti, che hanno possibilità oggi di spendere e intendono spendere bene, investendo sulla qualità dei prodotti.

È questa una delle prime sfide da raccogliere: quella della tutela del nostro marchio. Il marchio Italia è un marchio potentissimo ed è un marchio complessivamente rilevante. In tanti hanno ricordato che, probabilmente, l'Italia è l'unica Nazione che ha un marchio cui si associa immediatamente, su qualsiasi prodotto venga inserito come definizione, l'elemento di qualità. Chi vede la bandierina italiana o legge *made in Italy* automaticamente pensa che quel prodotto sia un prodotto di qualità.

È per questo che, purtroppo, una delle maggiori aggressioni che subiscono i nostri prodotti è derivante dall'utilizzo e dalla sofisticazione del nostro marchio Italia, dall'utilizzo e dalla sofisticazione dei nostri prodotti. È una delle trincee sulle quali dobbiamo spenderci al meglio per evitare che questo sia un elemento dannoso per i nostri prodotti e, di conseguenza, per la nostra economia.

Vi sono anche delle questioni, derivanti non solo dalle sofisticazioni e non solo derivanti da quello che viene riassunto con il termine inglese *italian sounding*. Si tratta dell'approssimazione di nomi che rendono un prodotto, nel confezionamento, simile ai prodotti italiani («Parmesan», per citarne uno, o «Prosek», per citarne un altro), richiamando nostre eccellenze, ma offrendo poi al consumatore finale dei prodotti di scarsa o bassa qualità oppure prodotti che nulla hanno a che fare con l'originale.

Per fortuna il Parlamento italiano, primo tra tutti, ha denunciato il rischio di azioni di carattere normativo, che apparentemente vengono promosse con lo scopo di informare il consumatore finale, il quale ha il diritto di essere informato, ma che invece servono a tutt'altro. Il Parlamento italiano all'unanimità, già nella passata legislatura, ha condannato questo tipo di indirizzo, che si riassume in particolare nello strumento del Nutri-score.

Tale strumento non serve a informare, a nostro avviso, ma di un po' tutte le forze politiche, che hanno avuto la possibilità di sottolinearlo, ma anche di votare documenti in tal senso, impegnando i Governi che hanno preceduto il Governo Meloni e l'Europa, contrastando fin da subito uno strumento che serve a condizionare il consumatore.

Noi abbiamo nella qualità un elemento di forza. Il Nutri-score si basa su un principio informativo che procede con lo stesso meccanismo delle etichette energetiche sulle lavatrici e non tiene conto del fatto che gli esseri umani non sono esattamente lavatrici, rispetto alle quali il consumo è quantificabile da un contatore che va più o meno veloce. Attraverso la scienza, noi possiamo cominciare ad approcciare gli effetti di ogni cibo sull'essere umano. Ogni cibo produce sull'essere umano effetti differenti, che non possono essere catalogati da un'etichetta simile a quella della lavatrice e che vedono, allo stesso modo, una comparazione tra prodotti che immediatamente fa percepire quanto questo tipo di etichettatura non dia un'informazione corretta.

Se un italiano, anche un bambino delle elementari, dovesse trovarsi a dire se sia più sano il parmigiano reggiano rispetto alla Diet Coke o una barretta proteica rispetto a un cucchiaino d'olio, ebbene anche un bambino delle elementari saprebbe ben spiegare le ragioni per le quali, con ogni probabilità, il parmigiano è più sano della Diet Coke.

Non voglio entrare in una logica commerciale, bensì fare emergere, come, in una sana educazione alimentare, si dovrebbe far riferimento alla dieta mediterranea, come dieta che è protetta addirittura come patrimonio dell'UNESCO, che ne caratterizza la sua valenza dal punto di vista non solo culturale, ma di rispetto di una dieta sana, la quale fa del popolo italiano uno dei popoli che, in salute, sta meglio rispetto anche a popoli dello stesso continente. Qual è l'elemento condizionante del Nutri-score? Un fattore fa cambiare idea alle persone rispetto alle cose belle, alle cose che piacciono, ed è la salute. Se uno ti dice che una cosa fa male, tu puoi apprezzarla, ma sai che, tendenzialmente, non devi comprarla. Quando si entra in un supermercato e l'indicazione è: lì c'è una cosa che ti piace, di là c'è una cosa bella e lì c'è una cosa che ti fa bene; se prendi le prime due ti faranno male, tendenzialmente il consumatore finale si orienterà verso il prodotto che garantisce la salute. Questo fa superare la logica dei marchi. Cosa sono i marchi di un prodotto, o le denominazioni DOP o IGP? Sono elementi che garantiscono che, dietro quel prodotto, si ha una garanzia di qualità consolidata nel tempo. Sostituirli con un'etichetta significa che tutto questo non conta niente, rispetto a questa etichetta, questo semaforo che ti dice cosa acquistare per star bene.

Noi, in sede anche europea, continuiamo nelle politiche degli altri Governi e, con una certa puntualità, a denunciare che questo strumento non è nemmeno utile all'informazione. Ai fini di un'informazione corretta, anche supportata dalle nuove tecnologie, basta avere un telefonino. All'interno di un codice QR si può riuscire ad avere le informazioni contenute in un'enciclopedia; si può pensare ad un'etichettatura *open source*, modello TripAdvisor, che permette di avere i commenti sul singolo prodotto provenienti da coloro che hanno avuto modo di utilizzarlo. Ci sono mille strumenti che informano davvero e lo strumento del Nutri-score ha l'unico scopo, a nostro avviso, di condizionare. Siamo stati il 21 novembre in Europa, dove ho avuto modo di parlarne con il Commissario europeo e con diversi Ministri. Cito quello francese, perché la Francia è stata protagoni-

sta del sostegno, a dire il vero un po' indotto, ad alcune multinazionali. Queste, ovviamente, vedono nella qualità un problema, perché la qualità costa di più ed è un elemento distintivo che, in una distribuzione complessa, porta delle criticità e degli aumenti di costi per chi organizza la grande distribuzione.

L'omogeneizzazione del prodotto abbassa i costi e garantisce una maggiore capacità di incremento delle vendite o meglio di incremento del valore aggiunto sul prodotto da parte della grande distribuzione. È per questo che alcune multinazionali sono state molto impegnate a sostenere questo tipo di intervento.

Parlando con l'ambasciatore francese, ho fatto una battuta, facendo l'esempio del Roquefort, che è il formaggio più apprezzato dai francesi, che quantificano la qualità del formaggio sostanzialmente sulla base dei grassi. Se c'è scritto *light*, il formaggio non vale niente; se è riportato, come valore, il 90 per cento di grassi contenuti, è un formaggio più apprezzato. C'è anche in Francia, ovviamente, come in Italia, la consapevolezza non tanto e non solo dei consumatori, ma dei produttori agricoli, che uno strumento come il Nutri-score metterebbe in ginocchio anche quell'economia. Ieri ho incontrato l'ambasciatore tedesco e gli ho detto che anche da loro c'è il rischio che si arrivi a vietare il Würstel. Al di là dello scherzo e della battuta, c'è una consapevolezza che a mio avviso ha portato l'Europa a rinviare e a non affrontare prima del 2024 la vicenda dell'etichettatura e nel frattempo le tecnologie ci permettono di avanzare nella capacità di informare.

È evidente che bisogna ancor di più valorizzare gli strumenti della Denominazione di origine controllata e garantita (DOPG), dell'Indicazione geografica protetta (IGP) e della Specialità tradizionale garantita (STG), che garantiscono la capacità di condurre immediatamente un prodotto di qualità al mantenimento di quei presupposti che lo rendono unico nelle sue potenzialità dal punto di vista non solo economico, ma anche qualitativo. Devo dire che il Ministero negli anni, e non solo in questi trentaquattro giorni, ha lavorato bene, anche attraverso le sue controllate, per riuscire a valorizzare questo tipo di meccanismo, portando oggi ad avere dei numeri che sono in continua crescita. Per citare un settore su tutti, quello vinicolo ha avuto un aumento di produzione che l'ha portato a 11 miliardi di euro di fatturato. Anche sul vino c'è un'aggressione particolare rappresentata dal vino dealcolizzato. Personalmente, ritengo che ciascuno sia libero di utilizzare o non utilizzare bevande alcoliche, anzi quando è possibile si dissuade dal loro abuso, ma d'altronde non credo che vi sia nemmeno nessuno che possa sostenere in maniera credibile che un bicchiere di vino faccia male. In ogni caso, chi non vuole utilizzarlo è legittimato a farlo, del resto credo che sia un fatto naturale, ma il vino è vino e contiene l'alcol: se si vuole un prodotto che non contiene alcol, lo si può fare ma non lo si deve chiamare vino. Questo è un altro degli elementi del dibattito in corso in questi giorni, insieme all'altra questione che riguarda la carne sintetica. A questo proposito, devo dire che la posizione che noi abbiamo assunto da subito, anche in linea con il nostro

mondo agricolo e produttivo, è una posizione che trasversalmente stanno assumendo tante Regioni e tanti Consigli comunali in tutta Italia: un ordine del giorno è stato approvato all'unanimità nella Regione Campania, è in discussione nella Regione Marche e nella Regione Abruzzo, quindi in tante Regioni si sta discutendo, ma soprattutto si sta discutendo in centinaia di consigli comunali che stanno approvando in modo quasi sempre unitario una mozione, in questo caso promossa da Coldiretti e trasmessa alle amministrazioni e alle istituzioni locali, che mantiene una linea di tutela di alcuni prodotti che sono legati alla tradizione millenaria di legame tra uomo, terra e ambiente, elementi che compongono, a nostro avviso, una corretta filiera che porta poi il cibo sulle nostre tavole. Se faccia male o meno, non sta a me stabilirlo. Se ne discute in termini scientifici e abbiamo sollecitato e indirizzato in questo senso anche il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), che è il nostro centro di ricerca nazionale, che ha finanziato adesso con 2 milioni un laboratorio che studi gli effetti delle nuove produzioni che non sono sostenibili in termini ambientali come qualcuno tenta di dimostrare. A chi ne ha voglia basta guardare le immagini del bioreattore in costruzione in Danimarca per notare che assomiglia più all'Ilva che a una stalla dove vengono allevati bovini che producono latte. Altri dicono che siamo a favore degli allevamenti intensivi, ma è vero il contrario: noi siamo a favore di allevamenti in cui il benessere animale sia centrale, ma non vanno messe in contraddizione le cose naturali con le degenerazioni quali gli allevamenti intensivi, dove gli animali vengono trattati male e quindi la soluzione diventa quella di trasferire in un laboratorio cellule animali che vengono riprodotte attraverso l'utilizzo di sostanze chimiche (per verificarlo basta consultare una pagina di Wikipedia, dove si spiega quali sostanze vengono utilizzate). Credo sia una cosa da fare subito, in attesa che la ricerca del CREA ci possa garantire un obiettivo dato scientifico, che non mi permetto di dare, per valutare quali rischi ci possano essere. Sottolineo ancora una volta che la carne sintetica è già diffusa in alcune Nazioni come Singapore e Israele, dove però prima di mangiare la carne sintetica fanno firmare una liberatoria che impegna a non attivare azioni di carattere civile se dovessero poi prodursi effetti indesiderati di lunga scadenza, perché nessuno oggi è in grado di poterci dare garanzie in questo senso.

Rispetto alla vicenda del contrasto alle sofisticazioni, il Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi del Ministero, che compie ora trentacinque anni, rappresenta una vera eccellenza italiana, un *unicum* che ha avuto la capacità, in questi anni, di garantire il controllo della qualità con dati significativi anche per il numero di controlli: 50.000 l'anno, che sono stati, in un'altra fase della storia, 80.000 l'anno. Segnalo che la diminuzione dei controlli non è indotta dalla minore volontà di effettuarli – anzi devo dire che gli ispettori hanno una abnegazione eccezionale nel loro lavoro – ma dalla significativa diminuzione numerica del personale avvenuta in questi anni e credo che sarebbe utile implementarlo nuovamente, tenendo conto anche del fatto

che l'investimento si ripaga da sé, visto che i controlli hanno portato a sanzioni per 15 milioni di euro e a sequestri per 30 milioni. Con questi numeri, se implementassimo l'organico, trattandosi di controlli orizzontali, avremmo anche un significativo aumento delle entrate dirette dello Stato, ma ancor più significativo sarebbe l'aumento indiretto in termini di sicurezza alimentare e di garanzie per i nostri prodotti.

Accanto a quella dell'Ispettorato, c'è l'attività del Comando dei Carabinieri per la tutela agroalimentare, che dipende direttamente dal Ministero. Stiamo lavorando per aumentare significativamente il contingente e contiamo di riuscirci già dal 1º di gennaio, quasi raddoppiando il numero di Carabinieri disponibili. Sarebbero gli ex forestali, o meglio ancora i Carabinieri specializzati nel contrasto ad alcuni fenomeni, nella tutela agroalimentare, nel controllo dei fondi erogati, che spesso purtroppo, anche con meccanismi farraginosi, sono preda di truffe. Anche i Carabinieri hanno fatto un lavoro davvero fuori dal comune in termini di capacità di intervento, con azioni che non vi elenco per non annoiarvi, ma che troverete puntualmente nella relazione.

Dopo questa analisi dell'esistente, entro ora nel dettaglio dei dati sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). Il PNRR ha significativamente investito su questo settore e il dato positivo è che il Ministero ha superato per ora tutte le *milestone*, rispettando le date entro le quali bisogna rendicontare l'avanzamento dei propri obiettivi. Il dato meno positivo è che, accanto a misure eccezionalmente attrattive, vi sono misure che lo sono meno, sulle quali evidentemente sarà utile discutere nuovamente in sede europea. Ne ho parlato con il collega Fitto, che conviene, ma credo che sia un obiettivo di tutti quello di utilizzare le risorse dove servono, dove c'è quindi una forte domanda, rispetto ad altre misure dove invece la domanda non c'è, anche per la tipologia di paletti inseriti all'interno dei bandi. Ce ne sono due, in particolare, che sono emblematici. Uno riguarda l'acquisto dei mezzi di produzione agricola (i trattori) che noi abbiamo, con il PNRR, programmato di vincolare all'utilizzo dell'elettrico. È sicuramente un obiettivo nobile, ma difficilmente raggiungibile mancando oggi una seria produzione di trattori elettrici. Infatti, comprare i trattori elettrici è possibile se qualcuno li produce e li vende. In questo caso non vi è questa condizione.

C'è una proposta che secondo me sarebbe saggio provare a portare avanti. La motorizzazione dei trattori va da Stage I a Stage V e il *diesel* Stage V è il 95 per cento meno inquinante dello Stage I. In campagna si trovano ancora trattori della prima generazione: si tratta dei trattori arancioni, che sono molto solidi e di cui, come per le vecchie 500, nessuno si priva perché sono modelli molto semplici. Essi hanno però un impatto ambientale elevatissimo. Se si arrivasse alla cosiddetta rottamazione, potremmo privarci di questi begli strumenti agricoli e dotarci di trattori Stage V, che hanno un impatto ambientale estremamente ridotto. Pertanto, questo bando non può andare bene e per questa ragione andrà rivisto.

Il secondo è sulla vicenda dell'Agrisolare. Si tratta di una cosa interessante, ma che vincola l'imprenditore agricolo all'autoconsumo. C'è da

dire che è precedente alla guerra russo-ucraina, quando la questione dell'energia non era così importante come oggi, tuttavia pone un paletto abbastanza ridicolo rispetto ad alcune produzioni agricole. La coltivazione del riso, ad esempio, richiede un intervento molto elevato in termini energetici in un periodo dell'anno e quasi nullo in un altro periodo. Se si fa un impianto per l'autoconsumo quando si ha una scarsa necessità di energie, allora sarà superfluo per quando il consumo arriverà invece al suo apice; al contrario, se lo si fa quando il consumo è al suo apice, si butterà via in autoconsumo gran parte dell'energia.

Noi proporremo pertanto una logica di *cloud* energetico. Se fossero disponibili i gestori (abbiamo nozione informale secondo cui questa disponibilità c'è), essendo in Europa il consumo calcolato su base annua, si potrebbe sostanzialmente depositare l'energia in eccesso e riutilizzarla quando occorre all'interno di un'ipotetica banca. Il *cloud* va bene perché ormai tecnologicamente richiama immediatamente l'utilizzo che se ne può fare. Non vi sarebbe uno scambio economico e, quindi, credo si rimarrebbe nell'ambito dell'autoconsumo. Questa proposta che ho provato a fare sembra non riscontrare delle criticità particolari.

Occorre quindi correggere queste misure con riferimento al PNRR e valutare la compensazione: se una misura ha una domanda in eccesso e una inferiore, bisogna valutare se le risorse disponibili per una misura possono essere utilizzate per un'altra che è stata più attrattiva.

Per quanto riguarda la siccità e gli investimenti, siamo di fronte a un'altra criticità che però non chiamo emergenza, visto che quest'ultima capita ogni tanto. Se negli ultimi vent'anni ci sono stati cinque eventi definiti semplicisticamente siccità, evidentemente a questi episodi ci si può e ci si deve abituare. L'aumento climatico previsto in termini di gradi centigradi dovrebbe essere di due gradi nei prossimi anni e porterà a rischi di desertificazione di altre aree della nostra Nazione, comprese quelle che non conoscevano il fenomeno della siccità. Abbiamo un'Italia divisa in due: il mondo agricolo del Sud è sostanzialmente abituato a questi eventi, mentre quello del Nord sta scoprendo la necessità di approvvigionamenti idrici per la prima volta.

In questo ambito ci sono risorse abbastanza rilevanti, ma manca una strategia di breve, medio e lungo periodo che consenta un investimento su più piani: nuove tecnologie, invasi, dighe e un modello normativo semplificato che permetta agli agricoltori di non avere eccessivi oneri quando mantengono il loro terreno o le vasche di accumulo. Noi abbiamo infatti sovraccaricato l'agricoltore di molti adempimenti, in nome di un principio ideologico per cui i rifiuti speciali vanno mandati in discarica. Ciò è giusto, ma se si definisce rifiuto speciale una cosa che sta sulla vetta della montagna, con ogni probabilità la persona che deve provvedere alla pulizia difficilmente attuerà il processo richiesto.

Non faccio un esempio specifico riguardante una tipologia, ma riporto un paradosso che richiama una criticità che abbiamo riscontrato nella manutenzione delle dighe. In tale ambito è difficile anche capire a quali normative bisogna far riferimento. È da quando mi sono insediato

che chiedo di conoscere le norme. Le criticità che abbiamo sono spesso di natura economica, con la conseguenza che è difficile ottenere un finanziamento o una posta di bilancio. Un cambio di norma non costa invece niente se va nella direzione giusta. Purtroppo, però, le norme di riferimento sono di difficile individuazione.

Per semplificare abbiamo proposto al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti l'istituzione di una cabina di regia comune per la costruzione di una strategia che consenta di accumulare acqua e investire sulle infrastrutture idriche. Qualcuno scherza e dice che su quelle non si investe perché stanno sotto terra e, quindi, non ci si accorge di quando perdono, mentre quando vengono finite non portano consenso perché nessuno le vede.

Al di là della fotografia, che in alcuni casi non è nemmeno troppo distante dalla realtà, bisogna provare a semplificare alcune norme per consentire di realizzare le grandi opere. Le medie opere possono addirittura diventare un ulteriore modo per produrre energia. L'idroelettrico è il più classico, ma un altro dei fenomeni di dispersione idrica è legato all'evaporazione. I bacini idrici coperti richiedono un maggior costo (dato, appunto, dalla copertura), ma se sopra la copertura vengono messi dei pannelli solari, allora quel costo diventa una potenzialità. Faccio un esempio banale di soluzioni ipotetiche per andare incontro ad alcune esigenze oggettive.

Occorre però anche la ricerca, perché la dispersione idrica esiste. Esiste una dispersione idrica dovuta a valutazioni contingenti: molti allacci sono irregolari e, quindi, non vengono quantificati, con la conseguenza che noi ragioniamo di dispersione idrica quando si tratta, invece, banalmente di furto d'acqua. C'è poi una dispersione idrica da evaporazione, da impianti particolarmente vecchi e anche da metodologie che possono essere modernizzate (l'irrigazione a goccia è oggi sempre più utilizzata). L'industria tecnologica italiana è all'avanguardia nella logistica e nelle nuove tecnologie. C'è un dato che esprime con chiarezza le nostre potenzialità. Nel settore delle nuove tecnologie in agricoltura noi esportiamo quasi il 70 per cento e ciò significa che in questo settore rappresentiamo un'eccellenza e siamo più che competitivi. Figuriamoci se modernizzassimo la nostra impiantistica mettendo a disposizione del nostro mondo agricolo le risorse necessarie.

In tale ambito abbiamo voluto dare dei segnali anche nel bilancio. Il primo è sulla sovranità alimentare e ha visto la previsione in legge di stabilità di un finanziamento di 100 milioni di euro che servirà a sostenere le filiere e le crisi nel mondo agricolo dovute non solo a calamità (c'è un altro fondo per andare incontro solo a questo tipo di esigenza). È poi previsto un altro fondo di 225 milioni di euro che punta sull'innovazione tecnologica.

Abbiamo notato – e credo sia davanti agli occhi di tutti e non vale solamente in questo sistema – che le aziende tecnologicamente avanzate sono più sostenibili e rendono di più (di solito quelle gestite dai giovani hanno questo tipo di caratteristiche). Proprio per questo l'Istituto di servizi

per il mercato agricolo alimentare (ISMEA) – un istituto che non descrivo in quanto i presenti lo conoscono sicuramente meglio di me – sta investendo su una serie di bandi che sostengono anche la possibilità per i giovani di dedicarsi all'agricoltura in modo professionale, facendo di essa una risorsa importante che possa portarli anche ad avere un'occupazione o un'attività imprenditoriale di grande valore economico.

Per quanto riguarda l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), avrete modo di discutere la proposta di nomina del suo nuovo direttore. Questa importantissima agenzia ha avuto tuttavia delle criticità che non giudico io, ma il mondo agricolo. Non voglio puntare il dito su niente e su nessuno, ma è evidente che i tempi di pagamento e di erogazione dei contributi agli agricoltori spesso sono troppo lunghi ed è per questo che, anche in tal caso, si deve ragionare in termini di efficientamento del sistema al fine di renderlo più fluido, in particolare nel coordinamento con le agenzie mediatrici delle 12 Regioni, cui si aggiunge la Sicilia (che si trova in mezzo al guado da questo punto di vista), che si sono organizzate con strutture analoghe che devono omogeneizzare il modo operativo.

Un altro elemento che ritengo fondamentale è il contrasto al caporalato. Uno dei primi provvedimenti che ho firmato, insieme al Ministro del lavoro e delle politiche sociali e al Ministro dell'interno, concerne la condizionalità sociale. Si è concluso l'*iter* che ci permetterà, da qui a breve, di emanare regolamenti e normative volti a contrastare questo fenomeno che non è solo eticamente vergognoso, ma costituisce anche concorrenza sleale per tutti quegli imprenditori che invece di utilizzare i lavoratori come schiavi, li utilizzano pagandoli, dando loro il giusto riconoscimento economico e trattandoli come è giusto trattare ogni essere umano. Nei giorni scorsi abbiamo discusso anche di questo; c'è forte richiesta e si sostiene che vi sono centinaia di migliaia di posti di lavoro disponibili in agricoltura. C'è un allarme del mondo agricolo che chiede di occupare persone che non riescono più a trovare sul mercato interno. Si rivolgono così al «decreto flussi», che noi riteniamo molto valido e che consiste nella programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori non comunitari nel territorio dello Stato. Il problema però è che il «decreto flussi» viene approvato a fine anno. Il «decreto flussi» 2022 è stato a noi sottoposto nel mese di novembre. Al di là del 2021, anno in cui non è stato proprio promulgato, il «decreto flussi» anche negli altri anni è stato sempre varato a valle. Un provvedimento varato a valle non è un decreto né una sanatoria, ma una fotografia di quello che è già avvenuto. Noi abbiamo oggi richieste per 260.000 lavoratori che devono venire da fuori per occupare i posti in agricoltura. Abbiamo chiesto ovviamente di verificare prima se in Italia esistono persone disposte a lavorare nel mondo agricolo.

Lo dico con chiarezza perché è la posizione che ho ufficialmente portato: io non credo che ci possa essere una scala di qualità del lavoro. Mi rifiuto di pensare che noi importiamo schiavi e che vi sia chi in Italia, pur avendo la possibilità di lavorare, decida di non fare un certo lavoro perché

esso viene stigmatizzato come infame e che tale lavoro venga fatto allora da qualcuno che chiamiamo per disperazione da altre Nazioni. Anche sulla formazione in questo caso si è investito poco. Le due cose a mio avviso devono viaggiare insieme; verificare l'esistenza di persone disponibili a lavorare sul piano interno e cercare poi fuori dall'Italia quello che manca, magari utilizzando il principio sano di formare le persone che vengono a lavorare dandogli la possibilità di arrivare con una giusta formazione nel nostro Paese. Ci sono tante Nazioni che sono disposte a lavorare insieme all'Italia per dare un'adeguata formazione *in loco* e magari, dopo un'esperienza lavorativa, importare nelle loro Nazioni le qualità che negli anni hanno accumulato nelle nostre imprese agricole, cercando poi di riportare quella cultura e quella capacità al loro interno, facendo così crescere economie deboli.

Lo dico anche in relazione ad una delle attività che ho svolto e ho sollecitato al ministro Tajani, che ovviamente non può che essere d'accordo sul tipo di impostazione. Mi riferisco cioè alla necessità di coordinare i fondi della cooperazione affinché essi non siano spesi solo in sostegno, ma portino ad un effetto leva che permetta di far crescere economie locali. Tutto questo anche per evitare quanto accade in alcune Nazioni; parlo per esempio della zona del Sahel, dove si dovrebbero concentrare i nostri interventi e da dove oggi tanti migranti sono in fuga per la fame (derivante dal crollo della pastorizia e dalla siccità che pone, per esempio, nel lago di Ciad delle criticità molto maggiori di quelle che subisce il nostro territorio). Tale coordinamento potrebbe permettere a queste persone di vivere dignitosamente, lavorando a casa loro senza essere costretti a lasciare le loro famiglie e i loro affetti.

Detto questo, ovviamente la sostenibilità ambientale e sociale è un elemento cardine del sistema agricolo. Da questo punto di vista ritengo che la sostenibilità, cioè la ricerca di strumenti produttivi, sia fondamentale. È necessario lavorare su di essa e sulle nuove tecnologie compatibili con l'ambiente che permettono una produzione di quantità, ma anche la tutela dell'ambiente, senza però rinunciarvi in nome, anche lì, di presupposti non coerenti con una sana strategia. Mi riferisco alla limitazione dal giorno alla notte dell'utilizzo di alcuni strumenti (parlo di fitofarmaci, per semplificare) che fanno diminuire improvvisamente la produzione in una Nazione, costringendo la stessa a comprare gli stessi generi da Nazioni nelle quali il controllo sull'utilizzo dei fitofarmaci non viene effettuato oppure si ha consapevolezza che non risponde a nessuno degli indicatori che immettiamo.

Questo è un ragionamento che possiamo fare parzialmente in Italia, con alcune deroghe che ci permettono per esempio di tentare di contrastare alcuni patogeni che aggrediscono alcune filiere agricole. In questo momento la coltivazione della vite in Emilia-Romagna e in Veneto presenta delle criticità in questo senso. È stata chiesta una deroga temporale per cercare di arginare questo fenomeno. È un ragionamento che va fatto in Europa. Sul punto abbiamo sollecitato altri Ministri dal momento che ci sono tante Nazioni che hanno lo stesso tipo di approccio, con una diminu-

zione progressiva e, al contempo, una visione di ricerca compatibile con il nostro modello di sviluppo volto alla qualità, escludendo gli OGM e intervenendo su trattamenti del DNA che permettono di modificare senza impattare in senso negativo sulla tipologia di specie e sul prodotto finale.

Voglio complimentarmi quindi con il Dipartimento foreste del Ministero perché l'Italia è stata la prima ad applicare una strategia nazionale sulle foreste. Al riguardo l'Europa non riesce a trovarsi. L'Italia in questo senso ha fatto proposte più europeiste degli altri. Ci sono Nazioni che fanno particolare resistenza su una regolamentazione delle foreste. Ricordo che la foresta è una risorsa e può essere un'opportunità. Essa va quindi gestita, mantenuta, utilizzata e sviluppata secondo dei criteri che non sono stati ancora individuati in sede europea, mentre in Italia una strategia forestale è stata programmata. Bisogna lavorare di più anche per allontanare alcune definizioni un po' semplicistiche nelle quali per foresta si intende campo non coltivato. Foresta è una cosa un po' diversa, sulla quale non entro, ma è però evidente che il benessere ambientale passa anche per una valorizzazione della foresta nel suo ruolo di captazione dell'anidride carbonica nell'aria. Su questo stiamo lavorando ad un registro apposito.

Per quanto riguarda il settore ippico, quando, circa venti anni fa, è stata sciolta l'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE), il settore è passato al Ministero. Le competenze sono state passate, il mondo è cambiato. Probabilmente il Ministero era meno abituato a gestire l'ippica rispetto a chi lo aveva fatto per anni, ma sono state ricalcate pedissequamente le stesse attività che si svolgevano venti anni fa; non ci si è evoluti di un passo, con spese che vanno però ridefinite e con un modello di efficientamento che renda questo settore centrale anche nella sua definizione. Non avrei mai immaginato – lo dico con chiarezza – che l'ippica non fosse uno sport; ho scoperto, invece, che è così, cioè che non è uno sport, ma è spettacolo. Io credo che l'ippica possa essere definita in altra maniera, anche come sport associato. Nel corso del confronto che ho avuto con il presidente della Federazione italiana sport equestri mi è stato fatto notare che non si tratta propriamente di uno sport: perché, però, l'automobilismo è uno sport e l'ippica non lo è? È una contraddizione per me molto evidente. È ovvio che l'ippica rientrava in un settore che nel tempo ha portato enormi entrate allo Stato attraverso le scommesse, prima che il settore scommesse venisse ampliato: prima in Italia si giocava negli ippodromi, nelle sale corse e nei casinò. Quando ormai è possibile giocare in ogni bar, in ogni tabaccheria e su ogni computer, evidentemente l'ippica ha perso di competitività in quel settore, ma noi spendiamo esattamente per gli stessi strumenti che utilizzavamo trent'anni fa.

È necessario, dunque, proporre una ridefinizione. Gli stessi ippodromi presenti nel nostro Paese (43) forse possono essere reinseriti in un tessuto sociale in cui si valorizzi quell'attività, compreso l'allevamento di eccellenza che ne deriva, tenendo conto anche della qualità di quanti esercitano questa attività con grande professionalità. I *driver*, i fantini italiani sono

tra i migliori del mondo e i nostri cavalli vincono dappertutto, anche in altre Nazioni, sempre europee, in cui l'ippica invece è centrale: penso ad esempio al Regno Unito, anche se oggi non fa più parte dell'Unione europea, o alla Francia.

Due settori importantissimi sono poi quelli della pesca e dell'acquacoltura. Negli anni abbiamo visto i nostri porti pescherecci implodere per numero di navi e per quantità di attività svolte. Anche in questo caso bisogna attuare una strategia coordinata che garantisca il pescaggio nei porti e che metta in condizione i nostri pescatori di avere il giusto sostegno e la giusta formazione per evitare che anche questa importante filiera si contragga ulteriormente.

Sulla fauna selvatica c'è un altro allarme che è stato lanciato trasversalmente un po' da tutti: aggrava particolarmente le criticità nel settore agricolo, danneggiando spesso le specie in oggetto. Su questo intendiamo intervenire in relazione alla direttiva Habitat, una direttiva europea chiarissima, che mette l'uomo in condizione di essere individuato come soggetto che, attraverso le sue attività, manutiene il territorio. A questo proposito mi permetto di sottolineare che molto spesso quello che accade a valle è responsabilità di un'assenza di manutenzione a monte: parliamo di un'attività – quella della manutenzione a monte – che veniva svolta solitamente dagli agricoltori e che è stata assunta, per così dire, dagli allevatori. Tuttavia, privare gli agricoltori della possibilità di svolgere serenamente quell'attività ha creato anche dei disastri di tipo ambientale che bisogna affrontare.

La modifica della legge n. 157 del 1992 presenta dei profili di illogicità; oggi l'abbattimento selettivo dei cinghiali affidato alle Province, che non hanno più questa competenza, è irrealizzabile. Occorre quindi una riorganizzazione, che vedrà coinvolto ovviamente il Parlamento. Non si tratta chiaramente di una decisione che si prende a monte, ma nel frattempo ho avviato tutte le procedure necessarie affinché il Parlamento possa avere tutte le informazioni utili, compreso un attivo confronto con le istituzioni locali e con l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), che è l'organismo competente, insieme al Ministero della salute, per capire i rischi ai quali andiamo incontro per quanto riguarda i cinghiali e la peste suina in particolare. Il più banale dei rischi è che, se un cinghiale prende la peste suina e muore o viene catturato vicino a un allevamento, migliaia di maiali potrebbero essere abbattuti. Siccome credo che la vita dell'animale sia importante – e la cosa vale per tutti, sia per i maiali che per i cinghiali – bisogna capire quali sono gli strumenti. L'ISPRA oggi non ha altri strumenti oltre a quelli che la normativa prevede e che vanno messi in atto com'è stato significativamente fatto in alcune Regioni virtuose.

Per quanto riguarda il discorso della semplificazione amministrativa, l'Italia intera è oppressa da una serie di leggi che il Governo ha l'ambizione di semplificare, anche con un dialogo tra i diversi Ministeri. Forse – lo dico con chiarezza – è più facile per un Governo politico riuscire nell'interlocuzione tra Ministeri e tra Ministri e, di conseguenza, anche con la

burocrazia, nel tentativo di affrontare le criticità e rimuoverle. In questo senso diventa importante anche l'efficientamento a livello ministeriale (facevo l'esempio dell'ippica, ma può essere fatto anche per altri settori) e l'implementazione degli organici, ove necessario, perché l'inserimento di forze fresche permette di dare risposte migliori al nostro *target* di riferimento, che resta il pubblico.

Quanto alla legge di bilancio, dico molto rapidamente che abbiamo preservato sostanzialmente tutta una serie di interventi importanti, che erano però temporanei, a cominciare dall'esenzione dall'IRPEF per i redditi dominicali; abbiamo inoltre mantenuto la possibilità per i giovani di avviare attività agricole senza alcun contributo previdenziale.

Ho già detto del fondo per la sovranità alimentare e di quello tecnologico rispettivamente per 100 e per 225 milioni. Abbiamo previsto anche un fondo importante di 500 milioni per i più deboli, risorse che saranno garantite a quanti hanno un ISEE inferiore ai 15.000 euro.

Credo che sia possibile utilizzare queste risorse in maniera diversa da come contributi analoghi – non nella quantità, ma nella tipologia – sono stati impiegati nel passato. Possiamo provare ad utilizzarli come effetto leva, chiedendo alla grande distribuzione e al mondo agricolo di metterci del proprio, con la logica dell'uno più uno, del paghi uno e prendi due, per cui lo Stato mette una parte dei soldi e, dall'altra parte, i produttori o la grande distribuzione mettono il resto fino ad arrivare a raddoppiare potenzialmente questa cifra. Avremo un incontro con la grande distribuzione e con le associazioni agricole e datoriali per confrontarci su quale potrebbe essere il sistema migliore per arrivare all'obiettivo di utilizzare i fondi pubblici come effetto leva, garantendo ovviamente anche un virtuoso sostegno a quelli che aderiranno al progetto e che si dimostreranno generosi – uso questo termine improprio in economia – nei confronti dei più deboli.

Per quanto riguarda il resto, avrete modo di leggere il testo della relazione, in cui sono riportati anche i dati.

Credo di avervi annoiato abbastanza, per cui mi fermo qui, ringraziando però tutti quelli che hanno lavorato e lavorano all'interno del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, perché hanno dimostrato in questi anni – e stanno continuando a farlo anche in questi giorni – una propensione all'attività che deriva, a mio avviso, anche dalla grande consapevolezza del mondo che stanno proteggendo con il loro lavoro e che stanno valorizzando con il loro impegno.

Il mondo dell'agricoltura, dell'allevamento, della pesca, di chi opera nelle foreste è un mondo sano, è un tessuto sano della Nazione, che va protetto. Ci tengo a dire che proprio in questi giorni in sede di Parlamento europeo, parlando con i Capigruppo delle principali famiglie europee, abbiamo ragionato insieme su come proteggere il prodotto italiano e tutto questo mondo in una logica trasversale di interesse comune, che non nasce certo con me. La rilevanza di questi temi è stata sottolineata anche in passato nelle Commissioni agricoltura di Camera e Senato. Da questo punto di vista potremmo dire che oggi il Senato ha fatto un passo in avanti, sce-

gliendo per la 9ª Commissione oggi qui riunita una denominazione che unisce l'agricoltura con l'industria e il commercio: se consideriamo che una volta il Ministero si chiamava Ministero dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, perché la grande attività italiana fino agli anni Sessanta era questa e la filiera a questa collegata aveva la stessa rilevanza, il Senato oggi ha riunito nella denominazione e nell'attività della Commissione tutte queste energie.

Vi ringrazio per l'attenzione, per il lavoro che avete fatto e per quello che spero potremo fare insieme, nella consapevolezza che l'obiettivo in questo caso parte dalla tutela della buona alimentazione dei nostri cittadini, della nostra economia, della qualità dei prodotti, nel tentativo di preservare un grande patrimonio che l'Italia possiede e che per tante ragioni oggi ha ancora grandi potenzialità da sfruttare.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringraziamo per la sintesi perché, se è vero che la sua è stata una lunga relazione – di cui tra l'altro tutti i commissari hanno ricevuto una copia – delineando le linee programmatiche del suo Dicastero, lei ha affrontato argomenti sui quali potremo discutere e raccontare per ore.

Lascio ora la parola ai deputati e ai senatori che intendono intervenire, invitando tutti ad un rigoroso rispetto dei tempi

VACCARI (*PD-IDP*). Signor Ministro, converrà con me che parlare in questa fase storica di agricoltura non può prescindere dall'esigenza di inserire il tema all'interno del contesto più generale della transizione ecologica, dei mutamenti climatici e di un nuovo modello di sviluppo improntato alla qualità, alla sostenibilità e alla giustizia sociale. Stabilire tale nesso significa dare all'agricoltura quella rilevanza che nelle scelte è talvolta negata. Ci sono parole che evocano l'agricoltura e che si contrappongono ad altre: il buon governo del territorio, soprattutto nelle aree interne, contro il dissesto e il consumo di suolo, la bellezza del paesaggio contro la desertificazione e l'inquinamento, le produzioni di eccellenza contro la minaccia del cibo artificiale, la biodiversità contro il depauperamento faunistico. Le prime, ovviamente, sono la buona agricoltura, che per molti versi è già in atto e che rappresenta un punto di forza del nostro Paese. Si tratta di lavorare, Governo e Parlamento, nei rispettivi e diversi ruoli, per sostenere di più lo sforzo in atto da parte delle imprese e degli agricoltori italiani. E allora ci chiediamo come fare, andando oltre i buoni propositi che anche lei, signor Ministro, ci ha illustrato; come tradurre le misure in azioni e provvedimenti. Su questo misureremo e valuteremo l'attività del Governo, consapevoli, a partire dalla legge di bilancio, che ci dividono politicamente approcci e visione, ma che questo non impedirà al nostro Gruppo di offrire il nostro contributo di idee e di proposte.

A tal proposito, segnaliamo subito la necessità di maggiori raccordi istituzionali con le Regioni e con l'Europa. In quella sede si giocano grandi partite, a maggior ragione ora che parte la nuova politica agricola comune (PAC). Penso in particolare ad alcuni provvedimenti in corso,

come la direttiva emissioni industriali, con importanti conseguenze anche per i piccoli allevamenti bovini, o il regolamento sui fitofarmaci, senza prevedere concrete alternative per gli agricoltori, oppure la direttiva imballaggi, con il cambio di paradigma da riciclo a riuso che impatterebbe sul nostro sistema industriale ai vertici mondiali per il riciclo. Penso infine all'etichetta Nutri-score, che lei ha citato e che per fortuna, grazie anche al lavoro della delegazione italiana al Parlamento europeo, sembra essere uscita dai *radar* della Commissione, anche se occorrerà ovviamente vigilare perché non prenda piede dentro l'agenda prima della fine della legislatura europea.

Un risultato che va rivendicato è anche quello sulle indicazioni geografiche (DOP, IGP, eccetera), di cui è relatore l'italiano De Castro, che è in fase di conclusione entro il 2023 e che consentirà di valorizzare ulteriormente un sistema che già funziona e che può essere sostenuto anche a livello nazionale, perché genera valore senza utilizzare fondi pubblici, a partire dal sostegno dei consorzi di filiera.

Per tornare alle cose di casa, crediamo che ci siano alcune criticità sulle quali si possa lavorare meglio rispetto alle proposte che sono state fatte in legge di bilancio. Lei ha citato il problema della flavescenza, che sta attraversando diverse Regioni italiane e che riguarda la coltura della vite; a nostro avviso serve una strategia nazionale, perché servono risorse per incentivare l'estirpo e l'espianto di quei terreni. Sul tema dell'ortofrutta, che è il settore maggiormente in difficoltà per il costo del lavoro e per i maggiori costi della distribuzione e della raccolta, servono proposte più concrete di quanto non sia stato fatto finora per sostenere il settore.

Da ultimo, le misure che aumentano le accise sulle sigarette, inserite nel disegno di legge di bilancio, rischiano di destabilizzare la filiera del tabacco italiano. Su questo le chiediamo un'attenzione particolare, accanto a una disponibilità su un tema che lei ha citato, non strategico ma importante: il tema dell'ippica. Noi crediamo che si possano fare dei passi in avanti rispetto a ciò che è stato fatto, premiando l'innovazione e la multidisciplinarietà degli impianti.

CERRETO (*FDI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, esprimo un sostanziale apprezzamento per il contenuto delle linee programmatiche esposte nella seduta odierna, ringraziando il Ministro a nome del Gruppo di Fratelli d'Italia.

In prima istanza, infatti, ci appaiono molto chiare le finalità che il Dicastero si prefigge, a cominciare proprio dal cambio del nome voluto dal presidente del Consiglio, onorevole Giorgia Meloni, che mette al centro il principio della sovranità alimentare. Il concetto della sovranità alimentare rimette al centro il principio dell'affermazione e della tutela del *made in Italy*, delle tradizioni, delle produzioni, dei nostri territori rurali, affermando questa identità attraverso un nuovo protagonismo attivo della nostra agricoltura in Italia, in Europa e, oserei dire, nel mondo, a partire dagli agricoltori, veri custodi di questo immenso patrimonio, dalle nostre

aziende e dal sistema delle filiere. I consorzi e le associazioni di produttori sono di fatto la spina dorsale del nostro sistema agroalimentare, che deve essere modello di *best practice* a livello mondiale.

In questo contesto si inserisce il tema della sovranità alimentare, intesa come il diritto di una Nazione a individuare e tutelare il proprio sistema agroalimentare, in alternativa al tentativo crescente di omologazione a opera di centrali economiche, multinazionali e gruppi di potere che operano quotidianamente per affermare valori che tendono a ridimensionare il nostro grande patrimonio agroalimentare e la nostra biodiversità, che è unica al mondo. Tutto questo passa ovviamente attraverso delle azioni che lei, che da poche settimane è Ministro delle politiche agricole, ha già di fatto posto in essere. Particolarmente incisiva è stata l'azione sua e della delegazione italiana per bloccare il tentativo di regolamento orizzontale della Commissione europea che voleva di fatto azzerare i contributi per un'attività importante come quella delle promozioni, che avrebbe visto dei consorzi importanti essere privati dei fondi: produttori di carne rossa, produttori di insaccati e di vini, che rappresentano prodotti centrali nel nostro sistema agroalimentare. Così come è stato apprezzato e sostenuto il netto contrasto al Nutri-score, sia in sede comunitaria che in sede nazionale, con le mozioni che sono state presentate, denunciando sostanzialmente questo tentativo maldestro di voler creare delle asimmetrie informative a partire appunto dal consumatore, che dovrebbe essere al centro di un sistema di tutela importante e nazionale.

La battaglia contro il cibo sintetico va poi a ruota. È stata particolarmente apprezzata la sua posizione netta e chiara non solo nella battaglia contro il cibo sintetico, ma anche nel vietare l'introduzione e la commercializzazione dello stesso. Penso che su queste linee programmatiche e su questi temi l'Italia debba tornare a essere centrale anche nelle altre sedi comunitarie e internazionali, Ministro, per difendere il concetto di qualità, che è centrale ed è il nostro vero volano di sviluppo. Si tratta di sedi – le ricordo – nelle quali va difeso il principio di qualità, come il Codex Alimentarius, il COI, l'ICAT, l'OEV, l'UNECE; sono tutte strutture importanti dove noi andiamo a negoziare e che troppo spesso hanno visto l'Italia lontano da posizioni come quelle da lei declinate oggi.

Bene il contrasto del caporalato, bene la riforma dell'ippica. Sono stati particolarmente apprezzati da parte nostra, Ministro, i 500 milioni voluti per il contrasto al «caro carrello», che secondo me andrebbero armonizzati con le importantissime misure dell'AGEA a sostegno dei meno abbienti (come il FEAD), attraverso le organizzazioni caritatevoli. Questi 500 milioni potranno essere utili anche rispetto a quello che lei ha detto, nel combinato disposto della partecipazione delle multinazionali della grande distribuzione, anche per un altro aspetto importante, secondo me molto attuale, che è quello, appunto, della lotta allo spreco, dove il Ministero può essere davvero un *player* importante.

Da ultimo, voglio sottolineare e ricordare, perché la ritengo importante, la sua sensibilità e il sostegno al personale del Ministero, 760 unità, il cui lavoro molto spesso viene dimenticato, ma probabilmente, se l'Italia

oggi ha questa dimensione, è anche grazie al loro quotidiano lavoro e al loro quotidiano impegno.

CASTIGLIONE (*A-IV-RE*). Signor Ministro, nel ringraziarla per il suo intervento, ci riserviamo di conoscere meglio nel dettaglio tutte le azioni che ha messo in campo oggi. Sono stati citati una serie di iniziative e di impegni che il Governo ha assunto: chiaramente, molti sono espressi anche per capitoli e quindi avremo modo di dettagliare meglio.

Alcune osservazioni su determinati temi. Noi veniamo fuori da una drammatica esperienza, quella che ci ha visto di fronte alla crisi della produzione e a una crisi delle scorte mondiali. Lei ha fatto cenno, e noi non lo dimentichiamo, al fatto che oggi Cina e India, a seguito del periodo pandemico e in questo periodo di grande crisi tra Ucraina e Russia, dispongono di quasi un anno di autosufficienza di scorte alimentari. Al contrario, il nostro Paese avrà forse 30 giorni di sufficienza alimentare.

Ebbene, forse dovremmo impegnarci su questo, sul tema delle scorte mondiali. L'Europa, nel 2020-2021, ha visto drasticamente ridotte le nostre scorte. C'è stato un periodo di lunga siccità ed un eccesso di calore: quindi, le scorte si sono assolutamente ridotte.

Uno dei temi che possiamo porre, signor Ministro, è se per il futuro vorrà proprio predisporre un monitoraggio delle scorte, che diventa fondamentale per il nostro Paese. Non dimentichi, infatti, che il nostro è un Paese di esportatori, di grandi trasformatori, ma che poi esporta oltre il 60 per cento delle sue produzioni.

Allo stesso modo, a mio avviso, da parte sua va chiesta in Europa, con maggiore forza, una maggiore trasparenza. Non dimentichiamo che la Serbia, che è in una fase di preadesione, e l'Ungheria, che è Paese membro dell'Unione europea, durante tutto questo periodo hanno provato a trattenere le scorte per i loro Paesi. Poi, fortunatamente, è intervenuta l'Europa e si è aperto il porto di Odessa.

Quindi esiste un grande tema riguardante anche la trasparenza all'interno dell'Unione europea per quanto riguarda la questione delle scorte.

Il tema che a mio avviso va posto è anche quello della PAC. Noi siamo in fase di partenza della nuova programmazione. Signor Ministro, oggi la nuova politica agricola comune prevede una modalità di gestione della PAC tra Stato e Regioni che è assolutamente originale. Lei come pensa di conciliare questa esigenza di gestione unitaria del piano strategico?

Tale gestione è imposta dall'Unione europea. Stante l'esigenza di avere un piano unitario, dobbiamo valutare come dimensionare e conciliare bene anche la richiesta di maggiore autonomia proveniente oggi dalle Regioni. Rispetto all'esigenza di avere un piano unitario, il nostro piano strategico risponde a questa richiesta?

Poi ci sono altri temi, che sono stati lungamente discussi. I *dossier* sui fitofarmaci e sulle emissioni sono *dossier* molto importanti, che, a mio avviso, dovranno vedere il nostro Paese in prima fila.

Lei ha fatto cenno ad altre risorse che sono state inserite all'interno della legge di bilancio. Sul tema della digitalizzazione, ad esempio, non vorremmo che la digitalizzazione fosse riservata solo ad alcune grandi aziende, alle grandi imprese, ma che fosse un patrimonio diffuso per le piccole imprese del nostro Paese.

Quanto all'unica vera operazione che bisogna fare al Ministero, in questo momento noi abbiamo le risorse della PAC, partono i piani di sviluppo rurale, ci sono risorse che parlano di agricoltura nel PNRR, nel fondo sociale, nel fondo di sviluppo e coesione. Quindi, è chiaro che va fatto un coordinamento e rilanciata una strategia.

Serve un maggiore coordinamento, quindi, perché, quando parliamo di semplificazione, dico per esperienza diretta che, ogni qual volta abbiamo immaginato una legge che semplificasse, abbiamo sempre complicato tutto. Non proponiamo ulteriore semplificazione, ma attuiamola e, soprattutto, coordiniamo la mole di risorse, che oggi sono assolutamente significative.

LICHERI Sabrina (M5S). Signor Ministro, partendo dalla condivisione dell'ampio spazio che viene dedicato al *made in Italy* agroalimentare, non possiamo che condividere tutte le misure volte alla sua promozione. Il *made in Italy* agroalimentare, per definizione, è un'eccellenza da difendere, a partire dalla stessa trasparenza sull'indicazione dell'origine in etichetta.

Il nostro è il Paese europeo con più marchi di tutela, come lei prima diceva. DOP, IGP, STC: la nostra agrobiodiversità ci permette di essere la culla di un modello alimentare, quello mediterraneo, che rappresenta un patrimonio culturale ancor prima che economico.

Sulla difesa di questo patrimonio, lei ci vedrà, ovviamente, sempre collaborativi, in particolare nei confronti di iniziative, quali il Nutri-score, che, con la pretesa di semplificare le indicazioni alimentari in chiave nutrizionale, mortificano, invece, la varietà alimentare di cui siamo portatori e presentano in maniera distorta i nostri prodotti alimentari.

Il MoVimento 5 Stelle, con il ministro Patuanelli, ha fatto tanto su questo fronte, anche sui tavoli europei, ad esempio promuovendo un sistema di etichettatura alimentare comune, più equilibrato e funzionale, che riteniamo sia un lavoro da preservare, valorizzare e quindi condivisibile anche da parte del vostro Governo.

Le linee programmatiche descritte ci trovano su più punti d'accordo, ma ciò che emerge è uno sforzo in manovra non all'altezza delle dichiarazioni di intenti. Nello specifico, mi riferisco agli stanziamenti effettuati per il fondo per la sovranità alimentare che pensate di istituire. Se è vero che, nelle vostre intenzioni, il fondo per la sovranità alimentare dovrebbe rafforzare il sistema agricolo agroalimentare nazionale, anche attraverso interventi finalizzati alla tutela, alla valorizzazione di cibo italiano di qualità, alla riduzione dei costi di produzione per le imprese agricole, al sostegno delle filiere agricole, alla gestione delle crisi di mercato garantendo la sicurezza delle scorte e degli approvvigionamenti alimentari, allora lo

stanziamento di 25 milioni all'anno per ciascun anno, per il periodo 2023-2026, appare, purtroppo, decisamente insufficiente.

Discorso analogo vale per il fondo per l'innovazione, di cui lei prima ha parlato, che per supportare investimenti tecnologici, soluzioni robotiche, piattaforme, infrastrutture 4.0, stanzia 75 milioni di euro per ciascuno degli anni (triennio 2023-2025) e appare perciò decisamente poco ambizioso.

Concludo con una riflessione, al di là degli intenti condivisibili. Spesso, quando cambia il Governo, si verificano cambi di procedure, di regole, di strumenti, nella convinzione di far meglio dei predecessori o comunque di marcare una propria linea di indirizzo, dimenticando che ciò che serve alle nostre imprese, a quelle agricole nello specifico, è soprattutto la certezza del quadro di riferimento e delle regole del gioco, la continuità degli strumenti.

L'auspicio, quindi, nell'interesse dei destinatari veri della politica agricola e agroalimentare, i nostri agricoltori, è che, pur nell'affermazione della politica del Governo, si dia per quanto possibile stabilità al quadro di riferimento e continuità agli strumenti, perché loro, i nostri agricoltori, possano concentrarsi sulla produzione e sugli investimenti. Mi riferisco nello specifico al pacchetto 4.0, del quale mi sembra di notare un ridimensionamento. Ebbene, noi ci crediamo tanto, anche perché ha aiutato numerosissime imprese del settore agricolo. In questi giorni, per esempio, si parla tanto della proroga del beneficio fiscale, che ha anticipato il 20 per cento e che ha difficoltà a concludere l'*iter*. Su questo gli agricoltori ci chiedono prontamente delle risposte e io sono qui a chiederle a lei.

NEVI (*FI-PPE*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione, che abbiamo più che altro ascoltato, perché non c'è stato modo di leggerla. L'impressione è comunque molto positiva. Forza Italia sostiene e condivide le linee essenziali che lei ci ha voluto rappresentare.

Mi limiterò pertanto ad enunciare alcuni punti a cui Forza Italia tiene particolarmente e che, forse per brevità, non sono stati inseriti nella sua relazione. Noi pensiamo che sia necessario compiere uno sforzo ulteriore per le filiere. Il futuro dell'agricoltura italiana è senza dubbio agganciato alla possibilità e alla necessità che l'agricoltura e l'industria costruiscano un'alleanza virtuosa in nome del *made in Italy*, che possa poi sfociare in un aumento delle esportazioni e anche nella predisposizione di un cibo di qualità a disposizione dei nostri concittadini italiani e nel mondo. È chiaro che al *made in Italy* corrisponde anche chiaramente un ritorno in termini di sviluppo turistico per il nostro Paese e sotto questo profilo l'agricoltura è un presidio fondamentale anche per la tutela del paesaggio. È evidente che tutto questo però ci deve spingere a dedicare una maggiore attenzione al mondo agricolo. Sappiamo perfettamente che invece il valore aggiunto spesso si ferma alla parte finale della catena, quando invece dovrebbe essere redistribuito nella parte iniziale e quindi al settore primario in particolare.

Siamo stati artefici di una riforma, insieme ai colleghi della Commissione, nella passata legislatura, nel settore, per esempio, della birra, un esempio virtuoso per quanto riguarda la strutturazione della filiera del luppolo, che aveva portato anche a un equilibrio tra piccoli e grandi produttori. Poiché non l'abbiamo ritrovata nella manovra, le chiediamo qual è la sua idea su questo. Era stato fatto un lavoro veramente molto importante e abbiamo bisogno di rendere strutturale quella riforma.

Lo stesso vale per l'ippica, tema del quale abbiamo discusso molto nella passata legislatura e rispetto al quale eravamo arrivati alla definizione di un assetto che prevedeva la direzione al Ministero, dotando finalmente l'ippica di una *governance* forte all'interno del Ministero proprio per affrontare quelle problematiche che lei stesso ha evidenziato. Su questo, vorremmo sapere se condivide questa impostazione.

Un altro tema sensibile è quello della zootecnia, il comparto che indubbiamente ha sofferto di più, con una doppia crisi: quella dell'energia e quella delle materie prime, che ha prodotto una doppia inflazione a carico degli imprenditori zootecnici. Proprio con riferimento all'energia, assistiamo in queste ore a una folle iniziativa del Gestore dei servizi energetici – GSE S.p.A., che ha inviato agli agricoltori che hanno un impianto fotovoltaico una bolletta molto salata, con fatture di pagamento che arrivano addirittura ad andare oltre l'imposizione sui grandi gruppi che producono energia elettrica, arrivando addirittura all'85-90 per cento di tassazione. Speriamo, quindi, che si possano rivedere i termini della questione, perché questo stato di cose penalizza soprattutto il settore zootecnico, che si è per tempo peritato di costruire anche degli impianti per l'autonomia energetica.

C'è poi il tema delle nuove tecniche di evoluzione assistita (NTA). Abbiamo già predisposto un disegno di legge in materia, che sottoporremo all'attenzione della Commissione. Ci sta inoltre particolarmente a cuore tutto il tema della pesca, di cui fra poco parlerà il collega Gatta.

Di grande importanza è il tema dell'attuazione della PAC: bisogna accelerare la necessaria definizione del quadro sanzionatorio, partire con l'attuazione delle misure e prevedere la famosa autorità di gestione, per definire una *governance* efficace a livello nazionale.

Infine, la certificazione dei crediti di carbonio può essere un *asset* veramente importante anche per i silvicoltori.

Per questo, proseguiamo a stimolare il Governo, come abbiamo fatto fino ad oggi, cercando una collaborazione piena con il Ministero e con lei, Ministro, in particolare.

BIANCOFIORE (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Signor Ministro, è motivo per noi di soddisfazione che, come non era accaduto precedentemente, al centro dell'agenda del Governo vi sia l'agricoltura, non solo perché questa è una delle radici della nostra tradizione, ma perché il nostro Paese – come lei ha ricordato – è *leader* nella qualità della produzione agroalimentare. La ringraziamo anche per la lotta pervicace con-

tro i «cibi Frankenstein», come lei li definisce, e per la difesa della sovranità alimentare, che condividiamo pienamente.

Vorrei fare due *flash* su due problemi importanti che riguardano la mia terra, il Trentino Alto Adige, che lei conosce molto bene, e purtroppo anche tante altre Regioni italiani. Il primo è quello dei lupi e degli orsi, che però non sono nocivi per gli uomini, come ci tengo a sottolineare, e che sono stati dall'uomo reintrodotti nelle nostre montagne, magari in maniera anche scellerata, solo per fare magari del turismo anomalo. Il secondo è rappresentato dalle mafie dei pascoli, sulle quali ci sono indagini delle procure anche nel mio collegio del Trentino.

Per quanto riguarda i lupi e gli orsi, come lei sa io sono notoriamente una convinta animalista, ma non sono fanatica e capisco che sia assolutamente necessario mettere mano al problema, anche perché animali sono i lupi, ma animali sono anche le pecore, le mucche, i cani, che dai branchi dei lupi vengono sbranati, apportando dolore e grave danno economico ai nostri allevatori e alle loro famiglie. Capisco, quindi, la necessità assoluta di mettere mano alla legge, la n. 157 del 1992, come lei ha ricordato, ma magari anche con l'aiuto di associazioni animaliste oggettive, con il contributo del Parlamento, auspico che lei tenti di evitare la libera mattanza, magari in favore di campagne di sterilizzazione possibili, anche con incentivi agli addetti al settore venatorio, che conoscono molto bene dove si annidano i branchi, per esempio, di lupi. Una cosa questa – ribadisco – molto importante per la mia terra e che è appunto in linea con la direttiva Habitat, come lei ha bene ricordato, altrimenti vi è il rischio che contadini e allevatori abbandonino la montagna, che è un fenomeno purtroppo molto sentito e che porta nocimento al nostro Paese.

Per quanto riguarda invece la mafia dei pascoli, la prego di aprire un *focus* fortissimo presso il Ministero e magari di dar vita ad una vera e propria struttura di missione, per affrontare il problema dei titoli PAC che sono stati prima ricordati, che sono fattore di scambio e di delinquenza per attribuirsi illecitamente fondi europei. È un problema che, come sa, è venuto alla luce non soltanto con le condanne dei Nebrodi in Sicilia e in Abruzzo, ma anche, purtroppo, nelle valli del Trentino e questo ovviamente mi preoccupa molto perché abbiamo scoperto anche nel mio Trentino che non siamo esenti da infiltrazioni mafiose. Ho fatto parte, la scorsa legislatura, della Commissione antimafia, dove è stato affrontato il fenomeno anomalo delle aste sulle malghe. Questa è una mafia che non si vede, ma che si sta diffondendo nel nostro Paese a macchia d'olio e alla quale lei può oggettivamente porre un freno.

Infine, vorrei avanzare una proposta che riguarda in particolar modo quello che può essere un nuovo tipo di economia, legata sempre al settore florovivaistico. Si tratterebbe di dar vita, con il contributo suo e del Ministero, ad una seria edilizia urbanistica «florestale», come la chiamerei io. Mi riferisco alle famose terrazze verdi, che sono tipiche, ad esempio, del Nord della Germania. In questo modo non solo si abbasserebbero i consumi, ma si potrebbe immagazzinare l'energia e quindi far fronte al

problema energetico che stiamo vivendo e si abbatterebbero le emissioni di CO₂.

Come si usa dire con una modalità molto nordica, se ogni abitante sulla terra piantasse quattro alberi, probabilmente verrebbe abbattuta tutta la CO₂.

Sarebbe auspicabile che il Ministero emanasse queste norme, che hanno costo zero, per poter dar vita a un nuovo tipo di economia che non solo abbellirebbe le nostre città, ma – soprattutto – le risanerebbe sotto molti punti di vista (economico, della salute e anche energetico).

FORATTINI (*PD-IDP*). Signor Presidente, signor Ministro, a proposito di certezze venute meno, quest'estate l'agricoltura italiana è stata messa a dura prova da una siccità che non dobbiamo considerare un fenomeno da archiviare. I cambiamenti climatici stanno mostrando i loro effetti drammatici, come dimostrato dolorosamente anche dalla tragedia di Ischia.

Servono soluzioni sulla gestione del suolo e una vera e propria politica nazionale sull'acqua. Passi avanti sono stati fatti, ma non sono ancora sufficienti. È stata istituita l'Autorità di bacino di distretto idrografico, ma la scarsità di risorse, personale e strumenti ne limita pesantemente l'efficacia. Molti studi danno la direzione verso il risparmio idrico in agricoltura, ma siamo ancora il fanalino di coda nel riutilizzo di acqua secondo la Corte dei conti europea, mentre il 6° Censimento generale dell'agricoltura ha messo in fila obiettivi e strumenti di Governo della risorsa idrica purtroppo ampiamente disattesi.

Come lei ha detto, signor Ministro, il CREA ha istituito un *database* per fornire informazioni al mondo agricolo e supportare le scelte culturali più in linea con il risparmio idrico. È stato detto che un'opportunità viene anche dal PNRR, che mette a disposizione 880 milioni con l'obiettivo di aumentare del 40 per cento le fonti di irrigazione dotate di contatore. Dei 2 miliardi da investire in infrastrutture idriche, solo 350 milioni sono destinati a 20 grandi bacini. È troppo poco e comunque non vi è ancora alcun progetto.

Signor Ministro, se vogliamo la sovranità alimentare e non il sovranismo dobbiamo investire i risultati ottenuti dalla nostra agricoltura in quest'ultimo anno, altrimenti rischiamo che tanti obiettivi restino sulla carta.

Il distretto del Po, da cui provengo, genera – da solo – il 40 per cento del PIL italiano fra produzione agricola, industriale, zootecnica ed idroelettrica. Si tratta di un modello costruito su un'abbondanza d'acqua che da quasi trent'anni non c'è più, ma si è continuato ad utilizzarne più di quella disponibile.

A luglio, per la prima volta, l'acqua salata è entrata nel delta del Po, con conseguenze disastrose sulle produzioni di grano, mais, soia ed erba medica. Dal 2014 esiste il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici che propone strategie per mitigare i danni della siccità, costruire invasi per trattenere l'acqua piovana, riprogettare i canali di irrigazione,

investire in sistemi di irrigazione intelligente e riprogrammare le coltivazioni in base alle risorse idriche disponibili. A che punto siamo? Coldiretti ha stimato che occorrerebbero 10.000 bacini di accumulo, 1.000 laghetti in montagna e alta collina da realizzare con i fondi del PNRR, 6.000 piccoli invasi aziendali da realizzare con i fondi dello sviluppo rurale e 3.000 di dimensioni più grandi con le risorse europee del Fondo per lo sviluppo e la coesione.

Signor Ministro, è necessario mettere a terra tutti quei sistemi che permettano di non disperdere acqua, come appunto l'irrigazione goccia a goccia, che lei ha ben citato.

Le chiediamo di investire sulla digitalizzazione e sulla relativa formazione perché è dimostrato che l'agricoltura di precisione fa risparmiare il 10 per cento di acqua per ogni ettaro di mais, il 12 per cento per gli ortaggi, il 15 per cento per i frutteti e il 20 per la barbabietola. Si tratterebbe di un beneficio per le risorse idriche, ma anche di un risparmio per le aziende agricole italiane, che quest'anno hanno registrato perdite pari a 7 miliardi di euro.

È poi cruciale puntare sulle coltivazioni che ottimizzano l'utilizzo di acqua, selezionando le colture e promuovendo incentivi per l'adozione di pratiche agricole più sostenibili. Si tratta di obiettivi ambiziosi che crediamo possano però essere raggiunti mettendo in campo tutti gli attori e migliorando il monitoraggio. Lei ha detto – e noi condividiamo – che serve istituire una cabina di regia nazionale presso Palazzo Chigi che coinvolga i Ministeri interessati (a nostro parere dovrebbe essere coinvolto anche il Ministero della cultura), le Regioni, la Protezione civile, le Autorità di distretto, i Consorzi di bonifica, le associazioni d'impresa e i gestori idrici ed energetici. Anche noi – come lei – vogliamo la sovranità alimentare, ma per raggiungerla serve una nuova politica agricola lungimirante.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, abbiamo colto i molti aspetti positivi contenuti nella relazione del Ministro, a partire dal contesto in cui stiamo lavorando soprattutto dall'inizio del suo mandato. Si è optato per questa espressione forte di sovranità alimentare, ma anche di sovranità per la difesa del *made in Italy*, con la grande capacità – da subito – di dare ai nostri agricoltori, a coloro che producono e alle filiere agroalimentari italiane una difesa e uno scudo importanti a fronte di ciò che sta accadendo a livello non solo europeo, ma mondiale.

Lei, signor Ministro, ha citato l'*italian sounding*. Ricordo che la Lega ha presentato il disegno di legge n. 17, che a breve sarà calendarizzato in Commissione agricoltura, con cui miriamo al riconoscimento della figura dell'agricoltore come custode dell'ambiente e del territorio. Infatti, se l'identità passa attraverso le persone che vi operano, è chiaro che quella dell'agricoltore è una figura fondamentale. Proponiamo altresì l'istituzione della Giornata nazionale dell'agricoltura per renderne merito non solo in termini di ringraziamento religioso, ma anche di una cultura diversa, a partire – lo hanno già detto molti colleghi e anche lei, signor Ministro – dalle scuole.

La difesa del *made in Italy* è certamente un tema molto importante. Lei, signor Ministro, ha parlato di sostegno al reddito degli agricoltori e a favore dei giovani e delle donne. Sappiamo che su questo tema l'ISMEA ha svolto un'ottima attività e che è stato riaperto il bando «Più Impresa». Occorre prevedere qualche risorsa aggiuntiva in legge di bilancio in quanto, a fronte dei quasi 9 milioni di euro l'anno previsti per questa misura, ci sono domande per circa 50 milioni di euro. Se riuscissimo tutti insieme a fare uno sforzo potremmo ottenere dei risultati importanti per i nostri agricoltori e soprattutto per i giovani, per il ricambio generazionale e per coloro che stanno lavorando per innovare la propria azienda.

Un altro tema importante è quello delle garanzie, che si collega a quanto previsto nel cosiddetto taglia prezzi, approvato lo scorso maggio, che consente la possibilità di ristrutturare il debito grazie alle garanzie di ISMEA. È importante aver portato da 1,5 a 5 milioni di euro le garanzie per azienda agricola. Mi complimento inoltre con il Governo per essere riuscito ad accantonare 800 milioni di euro sul Fondo per le piccole e medie imprese. Se, come è solitamente, il 10 per cento spetterà ad ISMEA, ciò significa che arriveranno 80 milioni di euro per questa misura molto importante.

Signor Ministro, le chiedo però di fare uno sforzo come Governo per quanto riguarda il vincolo del *de minimis* in agricoltura. Lei sa che ormai 25.000 euro per un'impresa agricola sono veramente poca cosa. Sarebbe molto importante riuscire a lavorare a livello europeo per portare il *de minimis*, come per gli altri settori produttivi, ad almeno 200.000 euro per impresa. Nessuno fino ad oggi ci è riuscito, nonostante se ne stia parlando da anni e vi sia un confronto a livello europeo. Noi confidiamo nella sua capacità di sentirsi ed essere rappresentante di un Paese che difende le produzioni. Questo ci dà forza e coraggio.

Il contrasto alla siccità è un altro tema importantissimo. Nel nostro Paese vi sono 12 miliardi di metri cubi di invasi che ogni anno captano acqua e riescono a distribuirli all'agricoltura. La potenzialità è di 55 miliardi; se riuscissimo ad arrivare a 15 miliardi di metri cubi sarebbe un bel risultato.

Durante l'esame del cosiddetto decreto aiuti *bis* abbiamo presentato un ordine del giorno, che abbiamo fatto votare dall'Assemblea, con cui si chiedeva, a fronte di un momento di così grande difficoltà, l'inserimento della figura del commissario straordinario per la siccità, che potrebbe avere una sua diramazione territoriale identificata nelle Regioni o nei governatori per individuare i siti nei quali gli invasi possono essere realizzati. Tra i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza e quelli messi a disposizione dal Ministero (lei ha parlato anche di ulteriori risorse), le cose si possono realizzare nella misura in cui riusciamo a identificare anche questo aspetto. Credo che presenteremo un simile emendamento al cosiddetto decreto aiuti *quater*, in quanto è importante e la Ragioneria aveva rilevato un vincolo per delle problematiche che non siamo riusciti a comprendere bene.

Vorrei quindi soffermarmi su un altro aspetto relativo ai danni della siccità. Lei sa che sono stati messi a disposizione 200 milioni di euro per l'anno 2022, che sono poca cosa se si parla di danni che superano i tre miliardi. Le chiedo soltanto che vengano monitorati i danni ed elargite queste risorse altrimenti continuiamo a parlare di cifre che poi le Regioni non sono in grado di far avere ai propri agricoltori che hanno subito i danni e alla fine diventa un disastro.

Sempre per quanto riguarda la siccità ci sono delle misure minime che potrebbero essere importanti. Pensiamo ad esempio al credito d'imposta per i consorzi irrigui, attualmente non attuabile perché non si tratta di società commerciali. Sarebbe importante riuscire a fare in modo che se gli enti irrigui riconosciuti non riescono a recuperare questi crediti d'imposta, perlomeno essi vengano riversati sugli agricoltori che sono soci dei consorzi in modo che possano recuperare il differenziale dell'aumento delle spese dell'energia elettrica che hanno registrato in questi anni così complicati.

Appreziamo il suo sforzo sulla fauna selvatica e crediamo che una modifica della legge n. 157 del 1992 sia non solo imminente, ma anche importante perché a questo punto dobbiamo sicuramente lavorare in questo senso.

Per quanto riguarda la politica agricola comune, le risorse messe a disposizione sono tante, ma sappiamo bene che lei avrà a che fare con una preoccupante crescita dei costi, con l'inflazione e altri fattori e alla fine le risorse diminuiranno; anche qui ci vorrà quindi un'aggiunta.

Anche sull'agevolazione del credito d'imposta, transizione 4.0 e il credito di imposta al Sud, c'è bisogno di un reinserimento e di un rifinanziamento a livello di legge di bilancio.

Per quanto riguarda l'aspetto relativo al settore tabacchicolo, come ha già detto il collega che mi ha già preceduto, credo che sia una sensibilità comune quella di difendere soprattutto le produzioni italiane, che sono di assoluta qualità.

Mi preme poi segnalarle, signor Ministro, l'attenzione al tema che riguarda la filiera brassicola, che diventa fondamentale; la riduzione delle accise è stata attuata e resta necessaria per il settore perché seppure ha un costo di 12 milioni di euro, riesce a far sì che soprattutto le attività artigianali abbiano un futuro certo.

Termino con un tema importante, signor Ministro, che noi abbiamo messo a punto per quanto riguarda il cosiddetto taglia prezzi, il decreto-legge n. 21 del 2022, relativo alle quote latte. In quel provvedimento è stata attuata la riapertura dei termini per la rateizzazione delle quote latte. Parliamo di 3.113 aziende, per un totale di 805 milioni di multe in sospeso, che potrebbero essere recuperate grazie alla riapertura dei termini della rateizzazione in dieci, venti o trent'anni, a seconda di quale sia l'entità. È una misura particolarmente importante. Il provvedimento deve avere ancora l'autorizzazione finale da parte della Commissione europea. So che in precedenza il ministro Patuanelli ci aveva provato, ma avendo approvato il provvedimento in ritardo, alla fine non era più stato possibile.

Le chiediamo di verificare questa parte perché sarebbe una prima risposta importante. Si inserirebbe qui anche il discorso di AGEA, sul quale avremo modo di confrontarci. Credo che anche il fatto di portare avanti una nuova *governance*, consentirà di avere delle misure ancora più flessibili.

Cito in ultimo il discorso delle prestazioni di lavoro occasionale che in agricoltura sono fondamentali. Credo che lei abbia raggiunto un grande obiettivo inserendole nella legge di bilancio perché diventeranno importantissime soprattutto per dare un certo futuro in termini di manualità e di forza lavorativa a un settore importante come quello dell'agricoltura; ci sono anche il canale Horeca e la ristorazione, ma questo settore resta fondamentale.

GADDA (*A-IV-RE*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la relazione che condividiamo nell'indirizzo e nella continuità con i Governi precedenti, come è giusto che sia, perché l'agricoltura raramente ha visto divisioni strumentali e il nostro approccio è sicuramente di concretezza.

I pochi minuti a disposizione mi portano a fare considerazioni su alcune tematiche e anche delle domande secche. La prima riguarda sicuramente il tema della sovranità alimentare legato anche alla povertà alimentare; condivido lo stanziamento di 500 milioni. Chiedo soltanto un'accortezza: non creiamo un disallineamento rispetto a norme già esistenti, anche alla luce del fatto che nel 2016 scrissi la cosiddetta legge anti-spreco riguardante proprio il tema delle erogazioni liberali in natura. Quell'uno più uno che lei ricordava, che i supermercati, ma anche l'intera filiera produttiva e commerciale, potrebbero integrare rispetto alle risorse stanziare, esiste già perché esistono agevolazioni fiscali rispetto al tema delle donazioni previste sia dalla legge n. 166 del 2016 sia dall'articolo 83 del codice del terzo settore.

Credo che questo sia un punto da allineare rispetto invece a un'altra questione che ritengo importante. È necessario far funzionare il tavolo indigeni, che ha sede proprio presso il Ministero dell'agricoltura, e credo che si possa, anzi si debba lavorare insieme per migliorare l'aspetto attuativo. Passa troppo tempo infatti dalla stesura dei bandi a quando essi arrivano effettivamente al mondo del terzo settore, ma anche al mondo delle imprese che contribuiscono da quel punto di vista. Chiaramente quel tavolo potrebbe essere anche l'occasione per alcune sperimentazioni rispetto ad esempio ad alcuni processi interessanti come quello della trasformazione, che per tanti settori come quello dell'ortofrutta è fondamentale.

L'altro aspetto che condividiamo riguarda l'impostazione: l'agricoltura è sempre stata messa sul tavolo degli imputati rispetto all'impatto ambientale, invece noi riteniamo, come Azione-Italia *Viva-Renew Europe*, che l'agricoltura sia protagonista della transizione non soltanto sostenibile, proprio perché è natura stessa dell'agricoltura essere multifunzionale anche in ambito sociale o nel legame con il territorio, ma anche nella transizione energetica. Il punto vero – condivido la sua osservazione e ci confronteremo su questo – è mettere a terra le ingenti risorse che sono state

stanziare perché poi gli ostacoli burocratici non consentono anche di intercettare un'altra sfida che è quella di dare alle imprese agricole maggiore redditività. Ritengo quindi molto rilevante il punto che lei ha toccato sull'autoconsumo.

La stessa considerazione di massima la faccio anche sugli investimenti idrici, perché anche qui ci sono risorse importanti, che spesso però si scontrano con l'attuazione territoriale ed anche con i vincoli paesaggistici in molte zone del Paese, dove il paesaggio ha un ruolo importante. Credo però che ci sia un ordine di priorità.

Per quanto riguarda la fauna selvatica, è venuto il tempo della modifica integrale o parziale della legge n. 157 del 1992, sulla quale saremo al suo fianco.

Vorrei sapere poi cosa intende per ridefinizione del settore ippico. Credo sia stato uno dei settori più bistrattati nel corso di questi anni; la Direzione generale per la promozione della qualità agroalimentare e dell'ippica presso il Ministero è un aspetto importante, che però sicuramente non colma alcune lacune. Alcune di esse vanno colmate con una buona direzione in termini di efficienza dei pagamenti e di risposta al settore, ma sicuramente bisogna lavorare sugli investimenti. È per questo che abbiamo chiesto la calendarizzazione della questione in Commissione. Ho presentato infatti nella scorsa legislatura una proposta di legge non tanto sulla riforma del settore, ma quantomeno sulla definizione puntuale di cosa nella filiera dell'ippica sia attività agricola e cosa attività connessa. Da questi concetti derivano implicazioni non solo fiscali, ma anche legate al rapporto con il territorio.

Per quanto riguarda la pesca, tocco un tema su cui tutti noi lavoriamo, che è quello degli ammortizzatori sociali. La pesca è uno dei pochissimi settori che non ha ammortizzatori sociali strutturali.

C'è poi il tema del lavoro più ampio: noi condividiamo la scelta di aver reintrodotta i *voucher*, ma chiaramente dovremo tutti insieme trovare uno strumento operativo in grado di garantire trasparenza e assenza di abusi.

Per quanto riguarda la filiera del tabacco, siamo i primi produttori in Europa, per cui credo che alcune misure inserite nella legge di bilancio debbano essere quantomeno ripensate per non penalizzare la filiera agricola, ma soprattutto gli investimenti in campo.

L'ultimo aspetto è quello del bonus verde, attraverso il quale la filiera florovivaistica ha avuto un riconoscimento. Vorrei sapere se il Governo intende mantenerlo e magari anche incrementarlo, per esempio con un ampliamento rispetto al ruolo dei professionisti, della progettazione e del rapporto con il territorio.

POGLIESE (*Fdi*). Signor Presidente, ho ascoltato con grande attenzione l'intervento del ministro Lollobrigida e con estrema sincerità e con altrettanta chiarezza devo dire che ho apprezzato molto le linee programmatiche che sono state illustrate. In particolare, ho apprezzato la visione di insieme, che rappresenterà la cornice entro la quale si andrà a

concretizzare l'azione governativa di un Dicastero assolutamente strategico, non soltanto dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista identitario, come lo stesso Ministro ha spiegato in maniera assolutamente nitida.

Non posso che condividere, quindi, le riflessioni in merito alla sovranità alimentare, intesa come diritto di una Nazione a scegliere e difendere il proprio sistema alimentare e a decidere il proprio modello produttivo – come ha detto anche Marco Cerreto – in alternativa all'omologazione alimentare e al cibo sintetico, puntando sulla qualità che rappresenta l'elemento caratterizzante della nostra eccezionale produzione agricola. Tra gli obiettivi prioritari che il Ministro si è posto e che condividiamo totalmente c'è anche quello dell'aumento della produzione nazionale di qualità e quindi della riduzione della dipendenza dall'estero, a differenza, com'è stato detto anche da alcuni colleghi, di quanto è accaduto e accade in Europa, dove talvolta invece si vorrebbe garantire il cibo sintetico, la carne prodotta in laboratorio, il latte senza mucche, il *kit* con le polveri per fare vino e formaggio.

Non posso inoltre che condividere, caro Ministro, la sua totale avversione al sistema di etichettatura Nutri-score, che – ne prendiamo atto con grande soddisfazione – è stato rinviato al 2024 e che rischia di trarre in inganno e di fuorviare il consumatore e, quindi, di stravolgere nel caso specifico anche lo stile alimentare della dieta mediterranea.

Non posso che condividere, ancora, signor Ministro, la sua battaglia a tutela del *made in Italy*. Coldiretti ha stimato in circa 120 miliardi il valore complessivo dell'*italian sounding*; credo che sia un dato assolutamente allarmante, che debba imporre a tutti gli attori istituzionali, e non solo, un'opera sinergica per contrastare il fenomeno, che produce enormi danni alla nostra economia.

Ritengo altresì assolutamente condivisibile il rafforzamento dell'Ispeccorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari, che svolge una funzione fondamentale e non posso che condividere, caro Ministro, anche i suoi propositi in merito al tema delle infrastrutture irrigue. Chi parla, come anche l'onorevole Castiglione, proviene da una Regione come la Sicilia che, come ha detto lei, signor Ministro, è probabilmente più abituata a vivere il tema della siccità rispetto ad altre opulente Regioni del Nord-Est e del Nord-Ovest della nostra Nazione, anche se credo che i cambiamenti climatici abbiano ampliato il problema, imponendo soluzioni assolutamente coerenti rispetto alla gravità della situazione.

Ho apprezzato anche i primi segnali che lei, signor Ministro, ha voluto dare all'interno di alcuni capitoli, con gli stanziamenti che sono stati già immaginati in un contesto di vacche magre e qui mi rifaccio a quello che qualche collega ha detto prima di me. Credo che la previsione di 225 milioni di euro per il Fondo per la digitalizzazione sia comunque un segnale importante, così come i 100 milioni di euro per il Fondo per la sovranità alimentare e i 500 milioni di euro per dare aiuto alle fasce più deboli, anche attraverso quel meccanismo al quale faceva prima riferimento

il Ministro, sperando che ci possa essere – com'è stato anche nel passato – una condivisione dello stesso sistema delle imprese, che può determinare un incremento significativo indiretto di tale fondo.

Non posso che condividere anche, caro Ministro, quello che lei ha detto allorché lei ha fatto riferimento ad alcune iniziative in sinergia, nel caso specifico, con il Ministero dell'istruzione e del merito, per avviare campagne di sensibilizzazione e di educazione alimentare. Credo che sia un tema di fondamentale importanza: i nostri giovani, che oggi sono consumatori parziali, consumeranno in maniera ancora più significativa in futuro e quindi è giusto che vengano loro impartite nozioni fondamentali in tema di educazione alimentare coerenti con le caratteristiche della produzione agroalimentare italiana.

Mi permetto invece di focalizzare l'attenzione su un tema che non è stato trattato: mi riferisco alla riforma europea delle indicazioni geografiche tipiche, che è alle porte e che riclassificherà 3.400 prodotti di qualità, con un fatturato che è stato stimato in circa 75 miliardi a livello europeo (per quanto riguarda le refluenze sul sistema italiano si parla di circa 17 miliardi). Credo che su questo tema, come su altri, l'Italia debba svolgere una funzione fondamentale e sono convinto che lo farà, valorizzando per esempio anche il ruolo dei consorzi come forza di sviluppo dei territori.

Come ho già detto, sono un siciliano che vive le mille contraddizioni della propria terra, dove troppo spesso vi è stato un retaggio culturale tipico di noi meridionali e di noi siciliani in particolare: mi riferisco all'individualismo esasperato, che gradualmente si sta tuttavia superando, soprattutto attraverso le nuove generazioni. Ebbene, ritengo che siano assolutamente apprezzabili le esperienze realizzate nel profondo Sud della nostra Nazione e della nostra Europa all'interno di alcuni consorzi e credo, quindi, che sia altrettanto giusto cercare di valorizzarne il ruolo.

Concludo dicendo che l'Europa svolge un ruolo fondamentale e lo dice uno che per quattro anni, insieme all'onorevole Castiglione, sia pure in legislature diverse, ha vissuto un'esperienza da parlamentare europeo. Senza voler fare polemica, ma facendo una constatazione assolutamente oggettiva, non sempre i Governi che si sono alternati hanno giocato un ruolo a tutela dell'interesse nazionale; a volte non abbiamo giocato la nostra partita, anzi, talvolta l'abbiamo giocata in campo avverso. Ricordo a me stesso e a tutti voi quello che accadde nel 2016, quando, per esempio, il vice presidente della Commissione europea Mogherini – che, tra gli altri, ha ricoperto l'incarico di Alta rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza – si intestò una battaglia per determinare l'importazione esenzata in Europa di 70.000 tonnellate di olio d'oliva tunisino, aggiuntivo rispetto alle 56.700 già sancite da precedenti accordi, in un contesto in cui la xylella aveva massacrato i nostri uliveti, soprattutto in Puglia, andando in questo modo anche a travalicare i confini delle proprie funzioni, visto che il commissario europeo all'agricoltura era l'irlandese Hogan. Credo che sia stata una pagina davvero non qualificante, che ritengo non verrà più riproposta, perché c'è una sensibilità diversa,

che si percepisce in maniera plastica a livello trasversale all'interno delle delegazioni di tutte le forze politiche del Parlamento europeo.

Sono convinto che ognuno di noi debba indossare, soprattutto in Europa, la maglia della nazionale di calcio, non quella dei *club* di appartenenza, per tutelare l'interesse nazionale. Sono certo, caro Ministro, che lei saprà svolgere questa funzione.

BERGAMINI Davide (*Lega*). Signor Ministro, condividiamo la sua relazione, i cui contenuti dimostrano la vicinanza dell'attuale Governo all'intero comparto agricolo nazionale.

Non possiamo che condividere quanto sostenuto per quanto riguarda la difesa del marchio del *made in Italy* contro le carni sintetiche, una campagna con una valenza nazionale che è stata sottoscritta, come lei prima ha detto giustamente, in diversi Consigli comunali e che sta continuando anche con la quasi totale approvazione delle proposte fatte all'interno dei consigli.

Provenendo dal territorio dell'Emilia-Romagna, vorrei richiamare la sua attenzione sul problema del comparto frutticolo, che in questi quattro anni ha subito dei gravi danni a causa della forte siccità; prima della siccità abbiamo avuto la cimice asiatica e in quest'ultimo anno si è aggiunto anche un problema legato alle calamità naturali, che spesso non vengono prese in considerazione dalle compagnie assicuratrici. Le chiedo pertanto di aprire un tavolo con le compagnie assicuratrici, per capire quali sono i danni che possono essere contemplati all'interno delle polizze. Molte associazioni di agricoltori ci chiedono delle deroghe al decreto legislativo n. 102 del 2004, a fronte di quello che è successo negli ultimi mesi all'interno del territorio da cui provengo. Le posso garantire che ci sono aziende che rappresentano un'eccellenza; da noi c'è l'intera produzione della pera che è stata messa a dura prova prima dalla cimice asiatica e oggi dalle alte temperature. Si fa riferimento non solo alla siccità, ma anche a un'ondata di temperature eccezionali; questo dovrebbe essere preso in considerazione come un nuovo fenomeno, poiché, a seguito di queste temperature molto elevate, molti prodotti non riescono più ad avere una normale maturazione e quindi la produzione viene messa a duro repentaglio (così come l'intera pianta da frutto). Le chiediamo un'attenzione particolare nei confronti di questo settore, che rappresenta un'eccellenza e che è stato messo a dura prova anche dal divieto di utilizzo di alcuni fitofarmaci, al quale lei prima ha fatto riferimento. Le chiediamo lo sforzo di intervenire sulla ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti alternativi rispetto a quelli che potevano essere utilizzati prima in agricoltura, i quali permettevano di debellare alcune malattie della pianta come la maculatura bruna delle pere, che mi viene in mente in questo momento perché è uno dei problemi più sentiti dal territorio da cui provengo.

Ben venga il fatto che l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) andrà ad aumentare i controlli, perché sui nostri mercati spesso arrivano prodotti da mercati stranieri che fanno concorrenza alle nostre imprese agricole e alle nostre

eccellenze. Ben venga quindi un aumento dei controlli in quella direzione, per evitare una concorrenza sleale. Le chiedo anche eventualmente di aprire un tavolo per fissare un prezzo minimo dei prodotti agricoli, proprio per evitare che vi siano concorrenze sleali, facendo in modo che si parta da quello che è effettivamente il costo del prodotto. Si deve partire da quanto costa in agricoltura produrre un frutto o un alimento e da quello stabilire poi un prezzo di mercato, per evitare che ci sia una speculazione da parte dei grandi produttori e soprattutto da parte di quella filiera che non ha nulla a che fare con l'agricoltura, ma che diventa più che altro una speculazione vera e propria per il mondo agricolo. Non voglio dilungarmi oltre. La ringrazio e credo che ci sia, da parte di questo Governo, la voglia di essere vicino al mondo agricolo e soprattutto la voglia di promuovere l'eccellenza dei nostri prodotti, ai quali siamo stati abituati da anni e che non intendiamo sicuramente sostituire con prodotti chimici che non provengono dalla base della nostra agricoltura.

GATTA (*FI-PPE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, le confesso che sono stato preoccupato sino a quando non è stata menzionata la pesca, che è stata per decenni ritenuta una sorta di sorellastra dell'agricoltura. Mi sono poi tranquillizzato ascoltando il suo puntuale intervento e ancor più allorché ci è stata consegnata la relazione in cartaceo, che ho apprezzato per la sua esaustività, per la sua lucidità e per la completezza dei temi trattati. Sa bene quanto la pesca e aggiungerei anche l'acquacoltura siano settori importantissimi per la nostra economia nazionale, funzionali anche alla gestione integrata di molte aree costiere, dove il rapporto mare-terra è interattivo, identitario e crea esclusive opportunità di lavoro e di sviluppo economico. Tuttavia, pur apprezzando – come ho già detto – l'esaudività della sua relazione, mi pregio poter richiamare la sua cortese attenzione su alcuni temi per i quali ritengo che lei possa, unitamente al Governo, fare qualche sforzo in più, dando esaustive risposte alle aspettative, alle ansie, ai bisogni e alle esigenze di tutto il settore dell'itticoltura e della pesca. L'indennità per i fermi obbligatori e non obbligatori continua a essere una misura non strutturale – come è stato già detto – demandata ogni anno alla legge di bilancio, con importi netti per ogni giornata di fermo che non rappresentano neanche il 60 per cento della retribuzione. Così come bisogna attuare la norma che estende la cassa integrazione ai pescatori, la Cassa integrazione salariale operai agricoli (CISOA), ancora oggi privi di un sistema strutturato di sostegno al reddito. Dalle prime bozze del disegno di legge di bilancio abbiamo visto che nel Fondo per la sovranità alimentare non è incluso, anzi non sarebbe incluso il settore della pesca e dell'acquacoltura. Uso il condizionale, che si impone, atteso che tutto è in evoluzione e passerà per il Parlamento, dove apporteremo responsabilmente dei correttivi. Le chiedo pertanto uno sforzo in tal senso. Occorrerebbe poi investire in tecnologie e processi innovativi per limitare i danni ecologici e impedire la pesca illegale. Ma il punto cruciale resta sempre quello di coniugare perfettamente la sostenibi-

lità e la salvaguardia degli ecosistemi con la redditività delle imprese di pesca.

Signor Ministro, il prossimo Consiglio dei ministri, previsto per dicembre, deciderà i nuovi limiti per lo sforzo di pesca; visti gli obiettivi fissati da qui al 2024, potrebbero venire a mancare oltre il 40 per cento delle giornate lavorative per i pescatori. Sarebbe all'esame della XIII Commissione permanente della Camera dei deputati un regolamento per la pesca di *stock* ittici nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero. Richiamo una vostra riflessione sul tema. Il Mar Mediterraneo e il Mar Nero hanno delle peculiarità assolutamente distinte e distanti. Lo stesso Mare Adriatico, che è poco più di un lago, è assolutamente diverso dal Mar Tirreno. Anche su questi temi bisognerebbe fare in modo che l'Unione europea compia una doverosa riflessione, per non penalizzare oltremodo i pescatori dell'Adriatico. Sembra che non ci siano i tempi tecnici per tale esame. Mi è stato riferito che l'Unione europea applicherebbe, per questo regolamento, una procedura accelerata, senza il passaggio presso il Parlamento europeo. Allora, Ministro, io le chiedo di intervenire con forza, per quello che potrà, facendo capire per esempio che l'allargamento delle maglie da 40 a 45 millimetri penalizza i pescatori dell'Adriatico, perché non è necessario essere biologi marini per sapere e per capire che nell'Adriatico i pesci sono di piccola taglia. Allargare le maglie da 40 a 45 millimetri significa penalizzare e distruggere il settore della pesca in tutto il Mare Adriatico.

Infine, non meno importante, per sostenere le filiere ittiche e dell'acquacoltura occorrerebbe utilizzare le risorse del Fondo europeo affari marittimi pesca e acquacoltura (FEAMPA), per rendere strutturata la misura dei contratti di filiera e agevolare lo sviluppo di una filiera italiana del pesce, in modo da ridurre le importazioni, assolutamente perniciose per il nostro sistema economico, che invece sono in continua crescita. Su questo le chiedo un intervento, confidando sulla sensibilità sua e del Governo, proprio in virtù di quel principio di sovranità alimentare per il quale siamo oggi qui a discutere.

FRANCESCHELLI (*PD-IDP*). Signor Presidente, sarò molto veloce, perché i temi toccati sono stati veramente tanti e ci saranno anche altre occasioni per discuterne. Vorrei puntare su alcuni aspetti, per esempio i pannelli solari sui laghetti. Nel mio Comune non li ho autorizzati, perché i laghi hanno anche una funzione di protezione civile nelle aree interne, per spegnere gli incendi con gli elicotteri (la velocità di approvvigionamento è un elemento essenziale). Vorrei pertanto che, se dovesse essere fatta una norma, venisse lasciata una certa elasticità ai livelli territoriali.

Sono necessarie misure straordinarie per l'allevamento, soprattutto ovino e caprino, perché purtroppo è falcidiato dall'aumento dei costi dell'energia e dei mangimi, che riguardano tutti gli allevamenti, ma anche dalla predazione. Rischiamo di veder sparire un comparto, con tutto quello che ne consegue anche in ordine alla trasformazione. Io avanzerei la proposta di un premio a capo rilevante, perché c'è bisogno di una scossa de-

terminante; altrimenti rischiamo di perdere prodotti tipici della nostra penisola.

Vengo a due altri punti. Il primo è la formazione: per fare agricoltura di qualità ci vuole formazione. Ormai, per mettere mano a determinati prodotti (che sia il vino o che siano altre cose), ci vogliono ragazzi profondamente preparati; per fare questo, le scuole secondarie tecniche e professionali hanno tutte un'azienda agricola di supporto. Sono imprenditori agricoli a titolo principale a ogni effetto e per loro vanno predisposte delle misure precise. In alcuni territori, come ad esempio nel mio, c'è un aumento di iscrizioni alle scuole agrarie pari al 20-30 per cento. Posso garantire che il livello di occupazione di questi ragazzi, una volta usciti dalla scuola, raggiunge il 90 per cento. Queste scuole possono avere anche una funzione rispetto a quello che ha detto lei, relativamente ai nostri nuovi cittadini, agli immigrati o a chi si avvicina all'agricoltura venendo da altri mestieri attraverso il recupero lavorativo. Queste strutture possono, infatti, fare anche formazione serale, avvicinando questi nuovi occupati a un mondo particolare.

Provenendo da un territorio vitivinicolo, posso dire che mettere le mani su una vite con un paio di forbici non è come tagliare una siepe; c'è molta differenza, ne va della qualità e per questo serve molta attenzione. In conclusione, molta integrazione, laboratori nelle scuole e integrazione scuola-lavoro sono elementi fondamentali.

L'ultimo tema, essenziale, è il tema delle aree interne. Nelle aree interne l'agricoltura, molto spesso, è non solo l'unica fonte di reddito, ma è presidio di territorio ed ha anche un valore commerciale e turistico. Molti territori sono conosciuti perché ad essi è legata una produzione agricola e non sto a fare esempi. Qui bisogna partire dal concetto che vi sono alcuni luoghi dove è più facile fare agricoltura e luoghi in cui è più difficile fare agricoltura.

Oggi si parla di vigneti eroici, di produzione eroica, si parla anche di piccole produzioni identitarie. Spesso io parlo, con i colleghi Bergesio e De Carlo, di tartuficoltura e di piccole produzioni, che non rilevano ai fini del prodotto interno lordo di questo Paese, ma che sono fortemente identitarie e marcano una presenza: penso all'apicoltura.

Da ultimo, concludo con quello che forse è il primo tema, il piano olivicolo nazionale. Su di esso occorre intervenire profondamente, perché dobbiamo salvaguardare un prodotto che è fortemente identitario e che nel nostro Paese ha subito una profonda trasformazione e anche delle gravi conseguenze. Per cui, sull'olivicoltura è necessaria un'attenzione precisa e particolare.

NATURALE (M5S). Signor Ministro, lei ha esordito parlando di qualità, di tipicità e di coerenza tra quello che fa bene e quello che fa male. Quindi, mi sono collegata a quanto fatto con l'articolo 29 del decreto legislativo n. 6 del 2016 sul discorso del tabacco.

Non è che il tabacco faccia più male di quello riscaldato. Bisogna essere precisi su questo punto e non fare l'errore di aiutare quell'altra forma

di prodotto, così favorendo una concorrenza sleale. Quindi, io non punterei su questo per dare qualcosa in più all'economia di bilancio.

Vorrei davvero che questo punto fosse riconsiderato, anche al fine di dare sicurezza agli agricoltori che hanno già investito in questo settore. Anche per i giovani che vogliono intraprendere questa attività è importante avere una certezza su cosa poter coltivare, su cosa investire. Anche al fine delle loro prospettive di vita, un investimento deve essere ponderato, assicurato e considerato come duraturo.

Anche per il discorso delle filiere, vorrei fosse implementata l'attenzione sull'anello principale, che è l'agricoltore, che possa vedere garantita la sua redditività e quindi il suo lavoro. Parlando con i giovani, è proprio questo che mi rappresentano: essere inseriti in un discorso lavorativo che possa essere messo in una sorta di scheda digitale, in maniera da renderli davvero inseriti in un circuito lavorativo stabile.

Allora il nostro aiuto deve essere rivolto ai giovani, in modo che possano garantire anche una funzione di tutela. L'agricoltore, inteso come custode del territorio, deve essere messo in condizione anche di trovare facilmente sia un mercato utile alla vendita dei suoi prodotti sia la mano d'opera utile a portare avanti la propria azienda. Questo circuito virtuoso deve essere messo in campo.

Parlavamo di agricoltura eroica poco fa e anche io voglio contribuire a questo discorso. Ci sono aree interne che necessitano di questa attenzione perché hanno spese aggiuntive, viste le distanze dai centri più grandi, per poter conferire i prodotti. Quindi, questa attenzione è fondamentale, sempre per tutelare i territori ed evitare l'abbandono dei suoli.

Riguardo la pesca, volevo soltanto ribadire il punto su come lei considerava le quote del tonno rosso, chiedendo quanto si farà a riguardo.

CIABURRO (*FDI*). Signor Presidente, desidero ringraziare il ministro Lollobrigida, che ha rappresentato una linea programmatica per il futuro della nostra agricoltura, che non solo è un elemento che ci contraddistingue anche fuori dalle nostre porte nazionali, ma in tutto il mondo, dove il *made in Italy* rappresenta davvero un marchio riconoscibile, invidiato e anche ahimè copiato, come è stato detto.

Rispetto a tante situazioni che sono già state espresse, anche dai colleghi, volevo rappresentare un *focus* su quelle che sono le aree interne, che a me non piace mai chiamare disagiate, perché di fatto hanno quelle ricchezze naturali di cui spesso si parla oggi: l'acqua, il legno e il sole.

Se è vero come è vero che l'agricoltore è il custode dell'ambiente sui territori, lo è ancora di più su quei territori che sono stati spopolati nel corso dei decenni. Riportare, dunque, l'attenzione su tutto quello che è agricoltura eroica, come è stato detto, anche per tornare a quella che può rappresentare occupazione per i nostri giovani, grazie a quelle nuove tecnologie che la rendono molto più competitiva, riuscendo a farla vedere e intraprendere come scelta di un ritorno a colture, che non sono ovviamente colture, allevamenti e agricoltura di quantità, ma di qualità.

Questa forma di agricoltura rappresenta quelle biodiversità che sono esattamente l'opposto dell'omologazione delle contraffazioni, del cibo sintetico o del latte fatto in provetta senza le mucche.

Per dare attenzione a questo settore, visto che la vita in montagna è una vita in salita, servono strumenti che possano compensare questa fatica in più. A questo proposito, applichiamo le misure già proposte dalla «legge Carlotto» nel 1994. Mi riferisco alle fiscalità di vantaggio, che in queste aree non sarebbero volte a dare privilegi, ma semplicemente a trovare una via di mezzo; in una realtà dove tutto è più difficile, più costoso e più faticoso, offrire uno strumento che sarà molto utile a tutti, anche alla pianura.

Proprio in virtù della figura del custode di montagna, vi sarebbe una manutenzione molto più attenta e precisa del territorio. Come abbiamo visto, infatti, l'abbandono della montagna ha comportato anche questi problemi, sempre più pressanti, sempre più evidenti.

Sul tema della parcellizzazione che si è creata, esistono tantissimi piani forestali, obbligatoriamente adottati da tutti i Comuni e dalle unioni montane, ma che di fatto non sono ancora operativi. Nonostante gli accordi di foresta e tanti altri strumenti messi in campo, servirebbero delle regole per poter avanzare con questi piani di forestazione, proprio per mantenere quel territorio. Gestire una foresta, infatti, è un po' come gestire la fauna selvatica, che, se non è gestita, mette a rischio tutto un sistema e l'equilibrio di quell'ambiente cui eravamo abituati.

In conclusione, ringrazio il Ministro e auguro buon lavoro a lui e a tutto il Governo.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti oggi, non solo per il rispetto dei tempi, ma anche per la concretezza dei punti esposti. Propongo al Ministro di replicare in un'altra seduta, che dovremmo concordare tra le sessioni di bilancio della Camera e le sessioni di bilancio del Senato, quindi presumibilmente attorno al 12 o 13 del mese di dicembre.

Oggi, infatti, risulta a noi impossibile ascoltare la sua replica in quanto l'Aula è convocata alle ore 16,30. Nel chiedere, dunque, una conferma al Ministro la sua disponibilità, gli lascio brevemente la parola.

LOLLOBRIGIDA, *ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste*. Signor Presidente, io ringrazio davvero le Commissioni congiunte per i tanti spunti, che ho trovato interessanti.

Alcune risposte le troverete già nella mia relazione. Il mio auspicio ovviamente è implementare, rispetto al bilancio dello scorso anno, il miliardo di risorse in più per l'agricoltura, già inserito nella legge di stabilità, con tanti sostegni anche in Parlamento nei settori specifici. Quindi, mi auguro che il dibattito parlamentare implementi le risorse e, anche in termini normativi, affronti alcune criticità che sono state sottolineate.

Ringrazio il Presidente per la volontà, che io raccolgo volentieri, di replicare in una prossima seduta, da calendarizzare, perché i tanti temi

meritano ognuno, non solo approfondimento, ma io spero anche un percorso comune.

Questo perché l'interlocuzione tra Parlamento e Governo è fatta in senso inverso e la maggior parte delle questioni che vengono poste al Governo possono essere ben condivise o addirittura ritornare ad essere patrimonio del Parlamento, in una discussione ampia, che permetta di risolvere alcuni problemi che sono stati posti. Mi ponevo tale obiettivo dall'opposizione e non cambio idea adesso che sono in maggioranza.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e rinvio il seguito della procedura informativa ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.